

624.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Mozioni:</i>		Morfinò 4-07187	18223
Semenzato 1-00547	18209	Morfinò 4-07188	18224
Scerra 1-00548	18211	Panizzut 4-07193	18225
Ghirra 1-00549	18214	Interno.	
ATTI DI CONTROLLO:		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Cultura.		Barbagallo 4-07195	18225
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Lavoro e politiche sociali.	
Zaratti 4-07192	18219	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Giustizia.		Ascari 4-07194	18227
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Salute.	
Dori 4-07190	18219	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Dori 4-07191	18220	D'Orso 4-07189	18228
Infrastrutture e trasporti.		Trasformazione di documenti del sindacato	
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		ispettivo 18229	
Carmina 3-02527	18221	Interrogazioni per le quali è pervenuta	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		risposta scritta alla Presidenza:	
Simiani 5-05113	18222	Ascari 4-06420	I
		Ascari 4-06665	II

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

		PAG.			PAG.
Ascari	4-06788	IV	Di Sanzo	4-01165	XVII
Benzoni	4-06862	VI	Fontana Ilaria	4-06499	XIX
Bonelli	4-06809	X	Giachetti	4-06677	XXI
Calderone	4-06269	XII	Girelli	4-06936	XXIV
Calderone	4-06885	XII	La Porta	4-05730	XXVI
Cangiano	4-04189	XIII	Lupi	4-06779	XXVII
Deidda	4-06528	XVI	Tirelli	4-06833	XXVIII

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

l'8 marzo, Giornata internazionale della donna, da un lato celebra i progressi in ambito economico, politico e culturale raggiunti dalle donne in tutto il mondo e, dall'altro, costituisce un'occasione, per le istituzioni, di riflessione e di impegno sulle sfide ancora aperte e le azioni da intraprendere per assicurare pari opportunità nei diversi ambiti della vita di tutte le donne;

l'articolo 3 della Costituzione stabilisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, impegnando la Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana;

l'articolo 51 della Costituzione, che costituisce specificazione e conferma del principio di cui all'articolo 3, dispone che tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge, e che a tal fine la Repubblica debba promuovere con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini;

le pari opportunità, oltre ad essere un diritto fondamentale di rango costituzionale, sono un principio cardine dell'Unione europea, riconosciuto dal Trattato di Roma del 1957 e dalla Carta dei diritti fondamentali, nonché un principio chiave del pilastro mondiale dei diritti sociali;

la reale attuazione di tali fondamentali principi della vita democratica è un processo continuo che richiede leggi specifiche e politiche pubbliche lungimiranti;

il raggiungimento della parità di genere è uno dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile individuati dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e impegna gli Stati, entro il 2030, a garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di *leadership* a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica;

l'Italia, in coerenza con la *Gender equality strategy 2020-2025* della Commissione europea, si è dotata per la prima volta della Strategia nazionale per la parità di genere ad agosto 2021, la quale è in linea con il Piano nazionale di ripresa e resilienza e ne rappresenta un importante riferimento, sia in termini di inquadramento di sistema, sia di verifica e monitoraggio. La Strategia si concentra su 5 domini: lavoro, reddito, competenze, tempo e potere;

con la legge 30 dicembre 2021, n. 234, il legislatore ha formalizzato sul piano normativo l'adozione, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri o dell'autorità politica delegata per le pari opportunità, di un Piano strategico nazionale per la parità di genere, definendo un'architettura strategica e istituzionale per la parità di genere, coerente con gli obiettivi della Strategia europea sulla parità di genere, che sia elaborato con il coinvolgimento delle amministrazioni competenti e con il contributo delle associazioni impegnate nella promozione della parità e nel contrasto alle discriminazioni;

per l'implementazione del Piano strategico per la parità di genere, il legislatore ha, da un lato, definito un sistema di *governance* costituito da una cabina di regia interistituzionale, con funzioni di coordinamento tra le amministrazioni coinvolte ed un Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità di genere, finalizzato a monitorare l'attuazione delle misure e valutare i risultati, dall'altro ha stabilito un finanziamento, a regime, pari a 5 milioni di euro annui a partire dal 2022;

con decreti ministeriali è stato costituito il sistema di *governance* della Stra-

tegia nazionale per la parità di genere, composto dalla cabina di regia e dall'Osservatorio, disciplinandone composizione, funzioni e modalità operative, quest'ultimo integrato, con decreto del 6 dicembre 2023 della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, con l'ampliamento, in seno all'assemblea dell'Osservatorio, alla partecipazione della Consigliera nazionale di parità, di un rappresentante del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) e di un rappresentante del Consiglio nazionale dei giovani (Cng) e in seno al Comitato tecnico-scientifico a tre Presidenti delle Commissioni regionali per le pari opportunità in rappresentanza del Nord, del Centro e del Sud-Isole dell'Italia;

la Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 definisce un sistema di azioni e politiche integrate per contrastare le molteplici dimensioni delle discriminazioni di genere, in linea con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che individua, come uno degli obiettivi trasversali alle missioni che compongono il Piano, la parità di genere;

numerosi sono stati gli interventi che hanno dato attuazione alla Strategia, a partire dalla certificazione della parità di genere di cui alla Prassi Uni 125/2022, anche con riferimento al progetto previsto nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, con un risultato di notevole riscontro da parte delle organizzazioni interessate (ad oggi più di 12.349 certificate), prevedendo esonero contributivo e punteggi premiali negli appalti pubblici per le imprese;

un altro intervento rilevante è il rafforzamento della presenza femminile nelle discipline Stem, ritenuto un investimento strategico per lo sviluppo tecnologico, la competitività dell'Italia e l'equità sociale; ciò in quanto i dati più recenti evidenziano come la presenza femminile nelle discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche (Stem) sia ancora inferiore rispetto agli uomini, con rischi di esclusione dal mercato del lavoro ad alto valore aggiunto e a tal fine sono state destinate adeguate risorse, anche nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza;

in questo contesto è intervenuta anche la legge 24 novembre 2023, n. 187, che ha istituito la « Settimana delle Stem », con l'obiettivo di promuovere l'accesso e la partecipazione femminile nelle Stem, assegnando puntuali risorse, oltre a quelle già previste, per le iniziative connesse alla suddetta settimana;

dette risorse sono state utilizzate per il finanziamento di progetti realizzati dalle università finalizzati a corsi di formazione diretti a potenziare e innovare la metodologia e le strategie didattiche dei docenti in tali discipline, con l'obiettivo di incrementare anche le capacità di supporto e di orientamento dei docenti nella scelta del percorso di studio di studentesse e studenti, a partire dalle loro aspirazioni, al di là delle barriere culturali e degli stereotipi di genere, e dalle competenze richieste dal mondo del lavoro nei settori ad alta occupabilità e competitività;

è necessario riconoscere, inoltre, che la piena parità non può prescindere dall'eliminazione della violenza maschile contro le donne e dalla promozione di condizioni che garantiscano a tutte le donne di esercitare i propri diritti e la propria libertà in sicurezza;

in continuità con il precedente, con decreto della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità il 16 settembre 2025 è stato adottato il nuovo Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne e la violenza domestica 2025-2027, che rappresenta uno strumento operativo integrato e coerente con la Strategia per la parità di genere, poiché traduce in obiettivi concreti le azioni di prevenzione, protezione, perseguimento e promozione necessarie per garantire alle donne una reale libertà di vivere senza violenza;

come per il Piano strategico nazionale sulla violenza 2025-2027, predisposto sulla base di un processo ampio e partecipato, il Governo sta avviando le attività per l'elaborazione del nuovo Piano strategico nazionale per la parità di genere che coinvolgeranno *in primis* l'Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la

parità di genere, di recente ricostituito sulla base delle nuove designazioni;

questo scenario mostra un quadro in evoluzione, con progressi significativi negli ultimi anni ma anche sfide ancora aperte e ostacoli da superare per garantire una piena partecipazione delle donne al mondo del lavoro, che merita un impegno costante da parte di tutte le istituzioni, delle imprese e della società civile;

garantire le pari opportunità alle donne nel mondo del lavoro è strettamente correlato anche all'adozione di misure di contrasto alla violenza maschile sulle donne. Tale fenomeno in tutte le sue forme rappresenta uno dei principali ostacoli alla realizzazione delle donne, poiché le costringe a non lavorare o lasciare il lavoro, privandole dell'indipendenza economica e delle opportunità di carriera,

impegna il Governo

- 1) alla luce dell'adozione della Strategia per la parità di genere 2021-2026, ad assumere ogni utile iniziativa volta a pervenire all'adozione del nuovo Piano strategico nazionale per la parità di genere, continuando a promuovere misure di carattere strutturale volte a rafforzare e consolidare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, anche in funzione del raggiungimento dei ruoli apicali e della libertà di conciliare le scelte di vita e di lavoro, nonché a proseguire nel contrasto alle diverse forme di violenza maschile contro le donne.

(1-00547) « Semenzato, Lancellotta, Ravetto, Marrocco, Almici, Bisa, Patriarca, Caretta, Loizzo, Polidori, Pulciani, Zurzolo, Carfagna ».

La Camera,

premesso che:

l'Unione europea attraversa una fase storica di profonda incertezza, segnata da conflitti alle sue frontiere e da una crisi

della *governance* economica che rischia di alimentare disuguaglianze e frammentazione tra gli Stati membri;

il Pilastro europeo dei diritti sociali e i valori fondanti dell'Unione, sanciti dall'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea, includono il rispetto della dignità umana, della democrazia e dei diritti umani, principi che devono tradursi in un'azione diplomatica volta alla prevenzione dei conflitti e al rafforzamento della sicurezza internazionale;

la svolta bellicista degli ultimi anni sta minando le fondamenta dello spirito originale del grande progetto di pace che doveva essere l'Unione europea e che si auspica si torni a perseguire, come rivoluzionariamente sancito dal testo de « Il Manifesto di Ventotene », ovvero uno dei testi fondanti dell'Unione europea, per creare una federazione europea ispirata ai principi di pace, libertà e democrazia;

è urgente recuperare lo spirito di Ventotene e lo slancio pionieristico di chi seppe trasformare modelli di distruzione in un progetto basato sui diritti e sull'uguaglianza, come bussola da seguire per garantire la via giuridica e istituzionale della pace;

si esprime profonda preoccupazione per l'attuale corsa al riarmo che rischia di trasformare l'Europa da attore di « *soft power* » e diplomazia preventiva in un soggetto di « *hard power* » privo di una visione strategica di lungo periodo, come dimostrato non solo dal piano di riarmo, ma anche dall'aumento esponenziale degli stanziamenti per la difesa nel prossimo Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2028-2034, con risorse cinque volte superiori al bilancio precedente;

è inaccettabile che la spesa militare venga privilegiata a scapito degli investimenti sociali e che si prospetti il dirottamento dei fondi destinati allo sviluppo territoriale verso il riarmo. Peraltro, in tale contesto non si sta lavorando per una vera difesa comune, che dovrebbe essere uno strumento di *peacekeeping* e non un fine in sé che alimenti corse agli armamenti;

la situazione descritta si ripercuote anche sulla politica di coesione che rappresenta un pilastro fondamentale dell'integrazione europea, essendo l'unico strumento di intervento che agisce in modo trasversale su tutto il territorio dell'Unione, con lo scopo principale di promuovere uno sviluppo equilibrato, riducendo le disparità tra le diverse aree geografiche e garantendo a tutti i cittadini le medesime possibilità di crescita. Storicamente, questa politica ha gestito circa un terzo del bilancio comunitario, sostenendo gli investimenti pubblici di comuni e regioni;

negli ultimi tempi la politica di coesione è stato bersaglio, sotto più fronti, dell'agenda della Commissione europea e della sua deriva bellicista, tanto da mettere a rischio risorse preziose destinate ai territori che maggiormente ne avrebbero diritto;

inoltre, la proposta della Commissione europea di istituire un fondo unico che accorpi fondi agricoli e di coesione desta forti allarmi per i rischi di centralizzazione decisionale a discapito delle regioni e degli enti locali. Tale impianto, censurato anche dalla Corte dei conti europea, potrebbe aumentare l'onere amministrativo per i beneficiari e indebolire l'approccio *place-based*, impedendo di adattare gli interventi alle reali necessità di sviluppo regionale, mettendo a serio rischio lo sviluppo armonico dell'Unione europea;

un'ulteriore criticità è rappresentata dall'attuale capacità di spesa dell'Unione, limitata a poco più dell'1 per cento del prodotto interno lordo, dunque decisamente insufficiente per affrontare le sfide della transizione verde, delle politiche sociali e dello sviluppo tecnologico. In tale contesto è sempre più necessario rendere strutturale il modello del *Next generation EU*, trasformandolo in un meccanismo permanente di emissione di debito comune;

alla luce di quanto sin qui esposto, non giova l'attuale assetto istituzionale dell'Unione europea, fortemente condizionato dal principio dell'unanimità nei processi decisionali, determinando una condizione

di immobilismo strategico e compromettendo la rilevanza politica nello scenario internazionale, al punto che l'esercizio del diritto di veto da parte dei singoli Stati membri agisce quale fattore di depotenziamento dell'azione comune, ostacolando la tutela degli interessi collettivi europei in un contesto di accesa competizione globale;

stante il mutato contesto geopolitico ed economico, la necessità di una riforma del quadro della *governance* economica europea appare giustificata e non più rinviabile in ragione di regole ormai obsolete, concepite a partire dagli anni '90 ed eccessivamente complesse, incapaci di raggiungere i risultati prospettati, non in grado di favorire gli investimenti pubblici, poco trasparenti nelle procedure, di difficile applicazione – anche in virtù della tipologia di sanzioni previste – ed infine non in grado di attenuare gli effetti del ciclo economico;

appare improcrastinabile la transizione da un'Unione prettamente economica a una compiuta Unione politica, in grado di porsi quale interlocutore autorevole nei confronti dei principali attori globali, in primo luogo Stati Uniti e Cina, esprimendo una politica estera comune forte e credibile, promuovendo un europeismo pragmatico che si ponga l'obiettivo di superare i veti nazionali per garantire una *governance* più efficace e rispondente alle necessità dei cittadini,

impegna il Governo:

- 1) in contrapposizione alle politiche di riarmo e alla potenza dei sovranismi, a ribadire l'eredità valoriale comune su cui è stata fondata l'Unione europea e i suoi Trattati istitutivi, affinché l'Unione europea possa tornare ad essere protagonista politica nella promozione e costruzione di un ordine internazionale fondato sulla pace, sul dialogo, sul rispetto dei diritti umani, sulla giustizia sociale;
- 2) a sostenere, in linea con la visione di un europeismo pragmatico, la necessità di una revisione dei Trattati istitutivi dell'Unione europea al fine di superare

- il principio dell'unanimità con il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio, nonché attribuire al Parlamento europeo il diritto di iniziativa legislativa, per consentire il superamento dei singoli veti nazionali che, in un'epoca di competizione globale, indeboliscono e danneggiano tutta l'Europa;
- 3) alla luce del rinnovato contesto economico, ad adoperarsi per la revisione delle regole fiscali comprese nel Patto di stabilità e crescita, al fine di adattarle alle nuove sfide che l'Unione europea e i suoi Stati membri sono chiamati ad affrontare, nonché a perseguire politiche di bilancio sostenibili, prevedendo percorsi di rientro dal debito più realistici che tengano conto delle specificità degli Stati membri e del loro quadro macroeconomico complessivo;
- 4) anche al fine di aumentare la competitività europea, a sostenere la trasformazione del programma *Next generation EU* in uno strumento permanente, da finanziare attraverso il bilancio europeo, con la conseguente istituzione di nuove fonti di entrata nella forma di risorse proprie dell'Unione europea e l'inclusione dell'emissione di debito comune europeo come strumento stabile, finalizzate a sostenere l'impegno comune per il rafforzamento degli investimenti nella produzione di « beni pubblici » europei considerati prioritari, quali la salute, l'istruzione, la ricerca, l'innovazione, la sicurezza e la transizione energetica, scongiurando al contempo l'ipotesi di un eventuale ricorso all'emissione di *eurobond* per finanziare le capacità di difesa europee, al fine di assicurare all'Unione europea un proprio spazio fiscale autonomo, capace di avviare una politica economica anti-ciclica;
- 5) nell'ambito dei negoziati in corso per la definizione del prossimo Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea 2028-2034, a sostenere la necessità di un bilancio dell'Unione più consistente e adeguato in dimensione e investimenti strategici europei, alle sfide globali che attendono l'Unione in questi anni caratterizzati da mutevoli cambiamenti a livello geopolitico e macroeconomico, con la presenza di *player* globali sempre più competitivi;
- 6) ad esprimere, nelle opportune sedi istituzionali, nazionali ed europee, nell'ambito dei negoziati in corso, la ferma contrarietà alle ipotesi di revisione del Quadro finanziario pluriennale che arrecano pregiudizio alle politiche di coesione, sostenendo, di contro, il mantenimento nel prossimo bilancio europeo di uno strumento specifico, autonomo ed adeguato per il rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale e la riduzione delle disparità regionali, tale da rispondere alle sfide del prossimo settennato e contribuire a rendere unita l'Unione, approfondire il mercato unico, promuovere la convergenza e diminuire le disuguaglianze, la povertà e l'esclusione sociale;
- 7) a salvaguardare l'approccio *place-based* della politica di coesione ed assicurare che venga declinata, anche nel prossimo Quadro finanziario pluriennale, come strumento a livello regionale, mantenendo la propria dimensione territoriale, in grado di cogliere e affrontare le specificità e preservandone l'attuale assetto regionale, temperando, nella ripartizione delle risorse, le esigenze dei Paesi, come l'Italia, che si trovano sulle frontiere esterne dell'Unione, e che già oggi chiedono che questo svantaggio venga considerato, con quelle delle regioni più competitive e con quelle in ritardo che necessitano di adeguate dotazioni finanziarie e della presa in conto dei propri specifici bisogni;
- 8) a scongiurare il rischio che, nell'ambito delle interlocuzioni in corso sul rioridino del Quadro finanziario pluriennale dell'Unione, le risorse a valere su un futuro fondo unico europeo – al posto delle otto linee di finanziamento che compongono i fondi di coesione, i fondi strutturali e i fondi per la politica agricola comune – vengano distratte

per altri flussi di spesa, tra cui la difesa, con grave pregiudizio per la politica agricola comune e la coesione territoriale;

- 9) a farsi promotore, in sede unionale, delle opportune iniziative, anche normative, affinché i fondi del nuovo Quadro finanziario pluriennale a sostegno della competitività dell'industria europea siano strutturati con un modello di finanziamento basato sull'emissione di debito comune da parte dell'Unione, al fine di supportare nella ripresa e nella transizione ecologica le imprese e le aree maggiormente in difficoltà — quale misura strategica e temporanea finalizzata a rilanciare l'industria europea e i relativi livelli occupazionali, in un contesto sempre più competitivo, a tutela del modello economico-sociale dell'Unione europea, nonché a garanzia della competitività europea e della transizione tecnologica e digitale, in un'ottica di sviluppo sostenibile, in luogo dei fondi destinati al riarmo;

- 10) a fronte della concorrenza fiscale sleale perpetrata a livello europeo e delle pratiche di *dumping* fiscale e salariale messe in atto da alcuni Stati membri dell'area euro, ad intraprendere, con urgenza, tutte le necessarie misure di contrasto nei confronti dei paradisi fiscali cosiddetti legalizzati all'interno dell'Unione, opponendosi a quelle forme di concorrenza fiscale altamente dannose per l'economia reale e adoperandosi, allo stesso tempo, per una riforma del quadro normativo dell'Unione europea che assicuri condizioni concorrenziali effettive e più incisive tra gli Stati membri, così come una tassazione efficace ed equa dell'economia digitale, nonché a porre in essere le adeguate iniziative per mitigare gli effetti sull'economia unionale delle pratiche fiscali sleali poste in essere dagli stati transfrontalieri o già appartenenti all'Unione europea;

- 11) a sostituire integralmente il piano di riarmo europeo « *Rearm Europe* » con un piano di rilancio e sostegno agli

investimenti che promuovano la competitività, gli obiettivi a lungo termine e le priorità politiche dell'Unione europea, quali spesa sanitaria, sostegno alle filiere produttive e industriali, incentivi all'occupazione, istruzione, investimenti *green* e beni pubblici europei, per rendere l'economia dell'Unione più equa, competitiva, sicura e sostenibile;

- 12) ad intraprendere — in netta contrapposizione con l'assetto attuale dei sistemi di difesa frammentati degli Stati membri che comporta una dispersione e una duplicazione di risorse e mezzi — le opportune iniziative nelle sedi unionali volte a sostenere un progetto di difesa comune europea, ispirata ai principi di razionalizzazione e efficientamento della spesa militare.

(1-00548) « Scerra, Bruno, Cantone, Riccardo Ricciardi, Auriemma, Ilaria Fontana, Quartini, Alfano, Santillo ».

La Camera,

premesso che:

l'8 marzo, Giornata internazionale della donna, costituisce una ricorrenza di rilevanza civile e istituzionale nata dalle lotte per l'emancipazione e per i diritti sociali e politici, e deve tradursi in un momento di riflessione e verifica dell'azione pubblica rispetto agli obblighi costituzionali e internazionali di tutela della dignità, dell'uguaglianza sostanziale e della libertà delle donne;

l'uguaglianza di genere è indicatrice essenziale della qualità democratica di un Paese e condizione per lo sviluppo sociale ed economico, e l'azione delle istituzioni non può ridursi a iniziative simboliche o occasionali, ma deve assumere carattere strutturale, misurabile e verificabile;

il contrasto strutturale alla violenza patriarcale e alle disuguaglianze economiche, salariali, previdenziali e di potere tra donne e uomini non costituisce un insieme di politiche settoriali tra loro distinte, bensì

l'intervento su un'unica matrice sistemica; la violenza di genere, la disparità retributiva, la segregazione occupazionale, la penalizzazione della maternità, il divario pensionistico, la sottorappresentanza nei luoghi decisionali e la sproporzionata attribuzione alle donne del lavoro di cura non retribuito sono manifestazioni diverse di uno stesso assetto di potere fondato su gerarchie di genere; tale assetto — riconducibile alla persistenza di strutture patriarcali — produce dipendenza economica, vulnerabilità sociale e limitazione dell'autonomia personale, configurando un circolo vizioso in cui la disuguaglianza materiale alimenta la violenza e la violenza consolida la disuguaglianza; conseguentemente, ogni politica pubblica volta a contrastare la violenza contro le donne deve necessariamente includere misure di riequilibrio economico, redistribuzione della cura, parità salariale, accesso effettivo al lavoro stabile e alla rappresentanza, in coerenza con il principio costituzionale di uguaglianza sostanziale di cui all'articolo 3, secondo comma, della Costituzione;

la Repubblica, ai sensi degli articoli 2, 3, 4, 32, 37, 51 e 117 della Costituzione, è tenuta a rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto l'uguaglianza e a garantire pari dignità sociale, tutela del lavoro, parità di trattamento e parità di accesso alle cariche pubbliche; tali obblighi si integrano con quelli derivanti dall'ordinamento dell'unione europea e dagli strumenti internazionali in materia di diritti umani, in particolare la Convenzione di Istanbul e la Cedaw;

l'uguaglianza tra donne e uomini rappresenta un valore fondamentale dell'Unione europea, sancito nei suoi trattati e nella Carta dei diritti fondamentali (articolo 23). Esso costituisce inoltre uno degli obiettivi strategici dello sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite incluso nell'Agenda 2030 (Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze);

l'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea dispone che l'uguaglianza tra donne e uomini « deve

essere garantita in tutti i campi, compreso l'impiego, il lavoro e la retribuzione » e ammette misure di azione positiva in favore del sesso sottorappresentato;

la Cedaw e i suoi atti interpretativi vincolanti impongono agli Stati parte di assicurare un'eguaglianza sostanziale, anche mediante misure legislative, amministrative e di bilancio; in particolare, la *General recommendation* n. 35 (2017) qualifica la violenza di genere contro le donne come fenomeno strutturale e richiama la responsabilità statale di prevenzione, protezione, perseguimento e riparazione (« due diligence »), mentre la *General recommendation* n. 33 (2015) afferma l'obbligo di rimuovere gli ostacoli — inclusi stereotipi e *bias* — che limitano l'accesso effettivo delle donne alla giustizia;

la Dichiarazione Onu del 1993 sull'eliminazione della violenza contro le donne (A/RES/48/104) e l'Agenda 2030 richiamano l'obbligo degli Stati di adottare « con urgenza » politiche idonee a eliminare la violenza e le discriminazioni, vietando di invocare consuetudini o tradizioni come giustificazione dell'inazione pubblica;

la violenza maschile contro le donne non è un insieme di fatti isolati, ma un fenomeno strutturale, alimentato da stereotipi e gerarchie di potere e strettamente connesso alla disuguaglianza economica e alla dipendenza materiale;

secondo l'Istat, « Sono circa 6 milioni e 400 mila (il 31,9 per cento) » le donne tra 16 e 75 anni che hanno subito nel corso della vita violenze fisiche o sessuali; e « a subire stupri o tentati stupri sono il 5,7 per cento delle donne »; tali dati, per ampiezza e gravità, delineano un quadro incompatibile con una risposta esclusivamente repressiva e non accompagnata da investimenti strutturali in prevenzione, protezione e autonomia economica;

la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha più volte affermato che, nei casi di violenza domestica e di genere, lo Stato è tenuto a obblighi positivi di prevenzione e protezione effettiva: nella sentenza *Talpis c. Italia* (2017) la

Corte ha condannato l'Italia per violazione degli articoli 2, 3 e 14 Cedu in ragione di carenze e ritardi nella protezione; e, in decisioni successive tra cui Landi c. Italia (2022), ha nuovamente richiamato l'esigenza di valutazione del rischio immediata e azione tempestiva delle autorità;

nella corrente legislatura la Camera dei deputati ha approvato all'unanimità una proposta di legge volta a riformare la disciplina dei reati sessuali introducendo il principio del consenso esplicito quale fondamento della libertà sessuale, in linea con gli orientamenti internazionali e con la Convenzione di Istanbul;

nel successivo esame presso il Senato della Repubblica, il testo è stato significativamente modificato, con l'eliminazione o l'attenuazione del riferimento centrale al consenso quale elemento costitutivo del reato, trasformando di fatto l'impianto originario – incentrato sull'autodeterminazione sessuale – in una formulazione oggetto di diffuse critiche da parte di associazioni giuridiche, centri antiviolenza e studiosi del diritto penale;

il principio del consenso costituisce oggi lo *standard* di tutela affermato in numerosi ordinamenti europei e raccomandato dagli organismi internazionali per garantire una protezione effettiva contro la violenza sessuale, superando impostazioni fondate prevalentemente sulla prova della violenza o minaccia. L'unanimità espressa alla Camera rappresentava un impegno politico e istituzionale condiviso che non può essere disatteso, soprattutto in un contesto in cui i dati Istat e le pronunce della Corte Edu richiamano l'Italia alla necessità di rafforzare la tutela effettiva delle donne contro la violenza di genere;

l'autonomia economica costituisce presidio di libertà e condizione materiale per sottrarsi alla violenza; per contro, precarietà, segregazione occupazionale, penalizzazione della maternità e squilibrio nei carichi di cura producono un effetto sistemico di dipendenza e vulnerabilità;

il Rendiconto di genere 2025 del consiglio di indirizzo e vigilanza Inps, pre-

sentato nel febbraio 2026, evidenzia un divario strutturale: nel 2024 il tasso di occupazione femminile è 53,3 per cento contro 71,1 per cento maschile; tra le assunzioni a tempo indeterminato nel settore privato, le donne sono il 36,7 per cento; il *part-time* involontario è prevalentemente femminile (13,7 per cento contro 4,6 per cento maschile); e permangono divari previdenziali molto elevati, fino al 44,2 per cento in alcune prestazioni di vecchiaia nel lavoro dipendente privato;

lo stesso comunicato Inps sottolinea, in termini netti e non eludibili, che « Rilevanti sono ancora le condizioni di svantaggio delle donne nel nostro Paese, nell'ambito lavorativo, familiare e sociale », confermando la necessità di politiche pubbliche non episodiche ma strutturali;

secondo l'Eige – *Gender equality index* 2025, l'Italia registra un punteggio complessivo di 61,9/100 e l'istituto segnala – sulla base di nuove fonti – che le donne necessitano di « 15 ½ months » per guadagnare quanto gli uomini guadagnano in un anno, evidenziando la dimensione sistemica del divario e la necessità di interventi su salari, carriere e cura;

nelle scorse settimane, la maggioranza in Commissione bilancio ha espresso parere negativo determinando l'arresto della proposta di legge inerente il congedo parentale paritario, e che la motivazione richiamata nel dibattito pubblico riguarda la presunta inidoneità delle coperture finanziarie segnalata dalla Ragioneria generale dello Stato;

tale scelta, al di là delle questioni di copertura, costituisce una decisione politicamente regressiva perché incide su uno dei nodi strutturali della disuguaglianza: la divisione sessuale del lavoro di cura; e che, in un Paese in cui – come evidenziato da Inps – la discontinuità lavorativa, il *part-time* involontario e la penalizzazione previdenziale colpiscono in modo sproporzionato le donne, la rinuncia a strumenti di redistribuzione della cura finisce per consolidare il modello che alimenta *gender pay gap* e *gender pension gap*;

la Corte costituzionale ha più volte valorizzato l'uguaglianza sostanziale e il divieto di discriminazioni legate alla maternità e alla genitorialità (articoli 3 e 37 Cost.), riconoscendo la necessità di rimuovere discipline che fungano da disincentivo alla partecipazione delle donne al lavoro e alla maternità;

la Corte costituzionale, con sentenza n. 115/2025, ha dichiarato l'illegittimità di una disciplina del congedo di paternità obbligatorio nella parte in cui escludeva la « seconda madre » nelle coppie omogenitoriali femminili, riaffermando la logica di eguaglianza e non discriminazione nell'accesso alle tutele di genitorialità;

la disciplina europea sulla trasparenza retributiva impone misure effettive di accesso alle informazioni salariali, criteri di inquadramento trasparenti, *reporting* e strumenti di tutela, e la scadenza di recepimento è fissata al 7 giugno 2026, rendendo inderogabile un intervento nazionale non meramente formale ma dotato di controlli e sanzioni realmente dissuasive;

la misura denominata « Opzione Donna », introdotta dall'articolo 1, comma 9, della legge 23 agosto 2004, n. 243, e più volte prorogata negli anni successivi quale strumento di flessibilità pensionistica rivolto alle lavoratrici, è stata oggetto di un progressivo e significativo restringimento dei requisiti soggettivi con la legge di bilancio 2023 (legge n. 197 del 2022), che ne ha limitato l'accesso a specifiche categorie (*caregiver*, invalide civili almeno al 74 per cento lavoratrici licenziate o dipendenti di imprese in crisi), elevando contestualmente il requisito anagrafico;

le successive leggi di bilancio non hanno ripristinato una disciplina ampia e strutturale della misura, determinando di fatto una drastica riduzione della platea delle beneficiarie e lasciando irrisolto il nodo del divario pensionistico di genere, certificato anche dal Rendiconto di genere Inps 2025, che evidenzia differenze fino al 40 per cento negli importi delle pensioni;

« Opzione Donna », pur rappresentando un parziale strumento di flessibilità,

prevedeva un ricalcolo integralmente contributivo dell'assegno con penalizzazioni anche rilevanti sull'importo finale, risultando pertanto una misura non pienamente equa né risolutiva rispetto alle carriere discontinue, al *part-time* involontario e ai periodi di cura non retribuiti che colpiscono in modo sproporzionato le donne;

la mancata previsione di uno strumento strutturale e migliorativo di flessibilità pensionistica in ottica di genere rischia di aggravare il divario previdenziale e di tradursi in una ulteriore penalizzazione per le donne che hanno sostenuto carichi di cura familiari non riconosciuti economicamente,

impegna il Governo:

- 1) ad assumere un approccio strutturale e femminista alle politiche pubbliche, riconoscendo la matrice patriarcale della violenza e delle disuguaglianze economiche e integrando, nella Strategia nazionale contro la violenza di genere, misure vincolanti su autonomia economica, casa, lavoro, *welfare* e accesso alla giustizia, coerentemente con gli obblighi di « due diligence » richiamati dalla CEDAW (GR 35) e con gli *standard* ONU;
- 2) ad adottare iniziative di competenza volte a garantire un sistema effettivo di protezione e prevenzione che rispetti gli obblighi positivi affermati dalla Corte EDU (tra cui quelli delle sentenze Talpis e Landi), attraverso valutazione del rischio tempestiva, coordinamento operativo tra forze dell'ordine, magistratura, servizi sociali e sanitari, e rafforzamento degli strumenti di protezione, evitando disomogeneità territoriali;
- 3) ad assumere iniziative volte a stabilizzare e incrementare i finanziamenti per centri antiviolenza e case rifugio, garantendo tempestività nei trasferimenti, uniformità territoriale, livelli essenziali delle prestazioni e monitoraggio pubblico sull'uso delle risorse, riconoscendo che la protezione richiede percorsi completi di fuoriuscita (casa,

- reddito, lavoro, tutela dei figli, supporto legale e psicologico);
- 4) ad assumere un'iniziativa politica affinché sia rispettato l'impegno assunto in ordine all'introduzione del principio del consenso, quale fondamento della disciplina dei reati sessuali, favorendo, per quanto di competenza, la definizione di un testo che riconosca espressamente la centralità del consenso libero e informato, coerente con la Convenzione di Istanbul e con gli *standard* internazionali e che rafforzi la tutela dell'autodeterminazione sessuale senza arretramenti rispetto al testo approvato all'unanimità dalla Camera;
- 5) ad adottare iniziative normative volte a rendere strutturali e rafforzare le misure di autonomia economica (inclusi strumenti analoghi al Reddito di Libertà), semplificando procedure e garantendo accessibilità, poiché la dipendenza economica è una leva di controllo e una barriera alla denuncia e alla fuoriuscita;
- 6) ad assumere iniziative normative per recepire pienamente e in modo sostanziale la disciplina UE sulla trasparenza retributiva entro il 7 giugno 2026, assicurando: diritto all'informazione retributiva e criteri di classificazione «*gender-neutral*»; *reporting* obbligatorio disaggregato per genere; inversione/agevolazione dell'onere probatorio e rimedi effettivi; tutela antiritorsiva; ispezioni e sanzioni proporzionate e dissuasive;
- 7) ad adottare un Piano straordinario per l'occupazione femminile stabile e di qualità, fondato su obiettivi misurabili e coerente con i dati INPS (*gap* occupazionale, precarietà, *part-time* involontario), includendo clausole di parità e anti-molestie negli appalti pubblici e negli incentivi alle imprese;
- 8) ad assumere iniziative normative volte a intervenire sul divario previdenziale di genere, introducendo misure di riequilibrio e contrasto alle carriere discontinue, valorizzazione dei periodi di cura e verifica degli effetti di ogni riforma pensionistica sulla parità sostanziale, alla luce dei divari certificati dal Rendiconto INPS;
- 9) ad assumere iniziative normative per un sistema di congedi realmente paritario, obbligatorio e non trasferibile, adeguatamente retribuito, che redistribuisca la cura e rimuova la penalizzazione strutturale della maternità, rilevando che la recente bocciatura del congedo paritario rappresenta una scelta politicamente regressiva rispetto agli obiettivi costituzionali ed europei di parità;
- 10) ad adottare iniziative di competenza volte a potenziare in modo strutturale i servizi pubblici di cura (nidi, tempo pieno, servizi per non autosufficienza e assistenza domiciliare), riconoscendo che l'arretramento del *welfare* produce disuguaglianza di genere e alimenta dipendenza economica;
- 11) ad assumere iniziative di competenza al fine di garantire formazione obbligatoria e continuativa su violenza di genere, stereotipi e vittimizzazione secondaria per forze dell'ordine, magistratura, sanità, servizi sociali e scuola, in coerenza con la CEDAW (GR 33) sull'accesso alla giustizia e con gli *standard* ONU;
- 12) a presentare annualmente al Parlamento una Relazione sulla parità sostanziale, basata su indicatori disaggregati (violenza, occupazione, contratti, retribuzioni, progressioni, pensioni, cura, accesso ai servizi), utilizzando le evidenze ISTAT e INPS e includendo obiettivi e scadenze verificabili;
- 13) ad adottare iniziative di carattere normativo per una riforma strutturale della flessibilità pensionistica in ottica di genere che superi i limiti di «Opzione Donna», introducendo una modalità di accesso anticipato al pensionamento che riconosca pienamente il valore sociale ed economico dei periodi di cura; non comporti penalizzazioni sproporzionate sull'assegno

pensionistico; tenga conto delle carriere discontinue e del *part-time* involontario; contribuisca in modo effettivo alla riduzione del *gender pension gap* certificato dagli enti pubblici.

(1-00549) « Ghirra, Zanella, Piccolotti, Bonelli, Borrelli, Dori, Fratoianni, Grimaldi, Mari, Zaratti ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

CULTURA

Interrogazione a risposta scritta:

ZARATTI e BONELLI. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

Villa Adriana e Villa d'Este, situate a Tivoli vicino Roma, sono due straordinari complessi monumentali, entrambi Patrimonio dell'umanità Unesco;

Villa Adriana (II secolo dopo Cristo) è un'immensa residenza imperiale romana, mentre Villa d'Este (XVI secolo) è un capolavoro rinascimentale famoso per le sue fontane e giardini;

entrambi i siti fanno parte dell'istituto autonomo « Villae », controllato e vigilato dal Ministero della cultura rappresentano tappe fondamentali della storia artistica e architettonica italiana;

essendo un istituto autonomo dotato di autonomia speciale, è sotto la diretta vigilanza della Direzione generale musei del Ministero della cultura, l'istituto è guidato da un direttore (dal febbraio 2026, Alberto Samonà), nominato dal Ministero della cultura;

Alberto Samonà è ben noto alle cronache per aver scritto e diffuso nel 2001 poesie che inneggiavano alle SS, le squadre della morte di Hitler e per il sostegno a Stefano Delle Chiaie, anima nera e stragista degli anni Settanta;

Alberto Samonà è colui che su *Facebook* nel 2020 ha attaccato il Presidente

della Repubblica in occasione del 25 aprile, poco prima di essere nominato assessore regionale alla cultura della Sicilia, e facendo scomparire il *post* immediatamente dopo;

c'è un problema in Italia, a giudizio dell'interrogante sfregiata da personaggi e decisioni che la scaraventano indietro sul piano della civiltà e della cultura. Questa narrazione oscura che attraversa tutto il Paese si può fermare con la grande e pacifica forza di un'Italia democratica che ogni giorno di più prende coscienza del grande pericolo. Forse aveva ragione Andrea Camilleri quando ha scritto: « Arriva un momento nel quale t'adduni, t'accorgi che la tua vita è cangiata. Fatti impercettibili si sono accumulati fino a determinare la svolta. O magari fatti ben visibili, di cui però non hai calcolato la portata, le conseguenze ». Ecco, stanno avvenendo i « fatti impercettibili » e i « fatti ben visibili », come la nomina ad assessore del signor Samonà —:

se il Ministro interrogato, alla luce delle premesse, non ritenga doveroso ed urgente adottare iniziative di competenza necessarie per la revoca dell'attuale direttore e per la nomina del sostituto, tra persone in possesso di specifici requisiti di professionalità, onorabilità e competenza, così come previsto e dalle normative vigenti sugli enti a controllo pubblico. (4-07192)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

DORI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il monitoraggio svolto negli istituti penitenziari delle Marche — Montacuto e Barchiglione ad Ancona, Pesaro, Fossombrone, Fermo e Marino del Tronto ad Ascoli Piceno — nonché nella Rems di Macerata Feltria, con dati aggiornati a febbraio 2026, ha evidenziato un quadro di persistente criticità sotto il profilo del sovraffolla-

mento, della salute mentale, delle dipendenze patologiche, dell'assistenza sanitaria e della tenuta complessiva del sistema penitenziario regionale;

a fronte di una capienza regolamentare complessiva di 831 posti risultano presenti 931 persone detenute, con un tasso di affollamento pari al 112 per cento; le situazioni più critiche si registrano presso la casa circondariale di Pesaro (242 detenuti su 156 posti, 155 per cento), Montacuto (351 su 256, 137 per cento), Fermo (65 su 50, 130 per cento) e Marino del Tronto (106 su 103, 103 per cento);

risultano, peraltro, 140 detenuti tossicodipendenti, con concentrazioni significative a Pesaro (75) e Fermo (28); nell'ultimo anno si sono registrati 104 episodi di autolesionismo, 28 tentati suicidi, 1 suicidio e 4 decessi complessivi, cui si aggiunge un ulteriore decesso recentemente avvenuto presso la casa di reclusione di Ascoli Piceno;

la Rems di Macerata Feltria, struttura sanitaria destinata all'esecuzione delle misure di sicurezza per persone affette da disturbi psichiatrici autrici di reato, dispone di 20 posti letto ma presenta una lista di attesa di 18 persone, con un tempo medio di attesa di circa 18 mesi; tra queste, 7 risultano ristrette in istituti penitenziari pur essendo destinatarie di misura di sicurezza sanitaria, in contesti non adeguati al loro quadro clinico;

il personale di polizia penitenziaria presente risulta pari a 542 unità su 652 assegnate (circa l'83 per cento di copertura), mentre gli educatori sono 19 a fronte di una popolazione detenuta superiore alle mille unità, dato che incide sulla possibilità di garantire percorsi trattamentali individualizzati e un'effettiva funzione rieducativa della pena;

tali elementi evidenziano una situazione che rischia di compromettere il diritto alla salute delle persone detenute, la sicurezza interna agli istituti e la funzione costituzionale della pena, imponendo iniziative urgenti sul versante dell'amministra-

zione penitenziaria e del coordinamento con il sistema sanitario —:

quali iniziative urgenti il Ministro interrogato intenda adottare, per quanto di competenza, per affrontare in modo organico le criticità degli istituti penitenziari delle Marche, con particolare riferimento alla riduzione del sovraffollamento, al rafforzamento delle misure di prevenzione del suicidio e di presa in carico del disagio psichico e delle dipendenze, al potenziamento del personale di polizia penitenziaria e delle figure trattamentali e sanitarie, nonché alla verifica della congruità dell'attuale dotazione di posti Rems rispetto al fabbisogno effettivo. (4-07190)

DORI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la graduatoria del concorso per addetti all'ufficio per il processo (Aupp) 2024 è in scadenza nel mese di giugno 2026 e, allo stato, non risultano adottati provvedimenti di proroga né avviate procedure di scorrimento integrale delle graduatorie distrettuali ancora capienti;

come evidenziato dal Comitato idonei addetti all'ufficio per il processo 2024 sussiste a livello nazionale una vacanza di circa 1.000 posti di addetti all'ufficio per il processo, nonostante le immissioni di personale PNRR e le autorizzazioni di assunzione intervenute negli ultimi anni;

dai documenti di programmazione del Ministero della giustizia — tra cui il PIAO 2026-2028 — emerge che l'ufficio per il processo costituisce una struttura stabile e strutturale dell'organizzazione giudiziaria, con fabbisogni ancora non pienamente soddisfatti e con una programmazione formativa pluriennale che presuppone la permanenza e il rafforzamento dell'organico;

le gravi carenze di personale amministrativo e giudiziario sono state ripetutamente segnalate da presidenti di Corti d'appello, procuratori generali e rappresentanti dell'avvocatura, che hanno denunciato vacanze significative — in taluni casi superiori al 50 per cento — con conseguenti ritardi

nella definizione dei procedimenti e criticità nell'erogazione del servizio giustizia;

il decreto-legge 8 agosto 2025, n. 117, convertito con modificazioni dalla legge 3 ottobre 2025, n. 148, ha ampliato in modo rilevante le competenze del Giudice di pace, con efficacia dal 31 ottobre 2026, determinando un prevedibile incremento del carico di lavoro degli uffici, già oggi in sofferenza per carenza di risorse umane;

nelle sezioni specializzate dei tribunali in materia di immigrazione e protezione internazionale si registrano ritardi significativi nella trattazione dei ricorsi, con ricadute dirette sulla tutela effettiva di diritti fondamentali e sul rispetto del principio di ragionevole durata del processo;

le assunzioni degli idonei Aupp 2024 potrebbero essere effettuate nell'ambito delle ordinarie facoltà di assunzione e delle risorse già disponibili, anche in considerazione delle cessazioni dal servizio e delle dimissioni intervenute;

la mancata proroga delle graduatorie e il loro eventuale mancato utilizzo, a fronte di un fabbisogno certificato e persistente, rischierebbero di determinare una dispersione di professionalità già selezionate, in contrasto con i principi di buon andamento ed economicità dell'azione amministrativa di cui all'articolo 97 della Costituzione;

le numerose istanze di proroga e scorrimento risultano a tutt'oggi prive di riscontro formale e l'imminente scadenza della graduatoria rende urgente un intervento chiarificatore —:

quali iniziative urgenti di competenza il Ministro interrogato intenda adottare al fine di disporre la proroga della graduatoria Aupp 2024 in scadenza a giugno 2026 e di procedere allo scorrimento integrale delle graduatorie distrettuali ancora capienti, così da assicurare la copertura dei posti vacanti e garantire la continuità operativa degli uffici giudiziari. (4-07191)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta orale:

CARMINA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'ammodernamento della strada statale 121 e 189 Palermo-Agrigento, infrastruttura strategica per la mobilità interna della Sicilia e per lo sviluppo economico del territorio, è stato avviato nel 2013, con previsione iniziale di conclusione entro pochi anni;

il progetto riguarda in particolare il tratto Bolognetta-Lercara Friddi-Bivio Mangano, lungo circa 37 chilometri, suddiviso in numerosi lotti funzionali;

a distanza di oltre 12 anni dall'apertura dei cantieri, risultano ultimati solo circa 8 chilometri, ovvero meno di un terzo del totale dell'opera, mentre i restanti tratti sono ancora in fase di realizzazione o sospesi a causa di difficoltà tecniche e amministrative;

gravi ritardi sono stati causati, tra l'altro, dalla crisi finanziaria della Cmc di Ravenna, impresa affidataria dei lavori, con successiva riassegnazione degli appalti e rallentamenti nelle fasi di subentro;

il costo complessivo dell'intervento, originariamente stimato intorno ai 300 milioni di euro, è lievitato nel tempo a causa di modifiche progettuali, costi legati a ritardi, contenziosi e oneri per la sicurezza;

la mancata conclusione di questa arteria comporta ingenti danni economici e sociali per le aree interne della Sicilia, limitando l'accessibilità, penalizzando l'attrattività turistica e commerciale, e creando condizioni di isolamento infrastrutturale in un momento cruciale, anche alla luce della designazione di Agrigento capitale italiana della cultura 2025;

numerosi articoli di stampa locale e nazionale, tra cui *Rainews*, oltre a fonti istituzionali, hanno documentato l'inadeguatezza delle tempistiche, la mancanza di

trasparenza e l'assenza di aggiornamenti puntuali da parte di Anas —:

quale sia lo stato effettivo di avanzamento fisico e finanziario dei lavori della SS121-189 Palermo-Agrigento, lotto per lotto, alla data odierna;

se il Ministro interrogato intenda disporre, per quanto di competenza, una verifica straordinaria sul cronoprogramma, sull'esecuzione dei contratti, sulla qualità delle opere già realizzate e sulle cause di rallentamento;

quali risorse aggiuntive siano state eventualmente stanziare a copertura degli extracosti e se esistano criticità nella disponibilità finanziaria per il completamento;

quali siano le tempistiche aggiornate e certificate da parte di Anas per il completamento dei lavori, e se siano previste penali o azioni risarcitorie nei confronti delle imprese esecutrici inadempienti;

se il Governo intenda inserire l'opera tra le priorità del PNRR o del fondo per lo sviluppo e la coesione, al fine di garantirne l'effettivo completamento entro il 2025;

quali iniziative urgenti si intendano intraprendere per assicurare il pieno utilizzo e la messa in sicurezza dei tratti già completati, evitando che restino inutilizzati o in stato di degrado. (3-02527)

Interrogazione a risposta in Commissione:

SIMIANI e CASU. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il settore concessioni autostradali per i servizi di ristoro (*non oil*) e rifornimento carburanti (*oil*) rappresenta un *asset* strategico per la mobilità nazionale, la cui regolazione deve garantire trasparenza, concorrenza e, soprattutto, il contenimento dei costi per gli utenti;

in data 5 luglio 2024, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, ha adottato il decreto

interministeriale n. 181, approvando il « Piano di ristrutturazione delle rete delle aree di servizio presenti sui sedimi autostradali »;

tale provvedimento è stato oggetto di ricorso da parte dell'Autorità di regolazione dei trasporti (Art), la quale ha contestato l'invasione delle proprie competenze esclusive in materia di definizione degli schemi dei bandi di gara e delle condizioni di accesso eque e non discriminatorie;

con la recente sentenza n. 03254 del 2026, pubblicata il 20 febbraio 2026, il Tribunale amministrativo regionale (Tar) per il Lazio ha accolto il ricorso dell'*Authority*, annullando le parti qualificanti del suddetto Piano;

la pronuncia del giudice amministrativo evidenzia un grave vizio di incompetenza del Ministero, rilevando come il dicastero guidato dal Ministro Salvini abbia agito « in solitaria », ignorando deliberatamente il riparto di competenze stabilito dalla legge (articolo 37, del decreto-legge n. 201 del 2011);

il Tar ha censurato numerosi punti del Piano ministeriale poiché introducevano criteri in contrasto con le delibere Art. n. 130 del 2022 e n. 1 del 2023, in particolare su temi sensibili quali la durata degli affidamenti, la determinazione dei corrispettivi e le politiche di *pricing* per gli utenti;

tale « invasione di campo » amministrativa si inserisce a giudizio degli interroganti in un quadro di generale inefficacia dell'azione del Mit, segnato da ritardi cronici nell'attuazione delle riforme (come il Codice della Strada) e da una gestione spesso improntata più all'annuncio mediatico che alla solidità degli atti e alla loro effettiva capacità di produrre risultati;

la condotta del Ministero, definita dal Tar come priva di una « puntuale disposizione attributiva del potere », ha prodotto una situazione di paralisi e incertezza normativa che danneggia gli operatori del settore e impedisce la necessaria riqualifica-

zione dei servizi autostradali, ostacolando l'obiettivo di rendere la sosta più moderna e competitiva;

questa ennesima bocciatura giudiziaria conferma per gli interroganti una preoccupante tendenza del Governo a ignorare le autorità indipendenti e le normative vigenti, procedendo con atti tecnicamente fragili che finiscono inesorabilmente per essere annullati, con conseguente spreco di tempo e risorse pubbliche —:

quali iniziative intenda adottare per rimediare ai vizi di incompetenza accertati dal Tar Lazio, conformando la sua azione alle delibere dell'Autorità di regolazione dei trasporti, al fine di garantire procedure di gara trasparenti che assicurino servizi efficienti e prezzi equi per i cittadini lungo l'intera rete autostradale;

se, alla luce dell'ennesima criticità evidenziata in premessa, il Ministro interrogato abbia effettuato una valutazione complessiva dei danni prodotti da tali errori sistematici — in termini di certezza del diritto, efficacia dell'azione amministrativa, oneri per la finanza pubblica e impatti sugli operatori e sugli utenti — e quali iniziative strutturali intenda adottare per prevenirne il ripetersi, garantendo il pieno rispetto del quadro normativo vigente e delle competenze. (5-05113)

Interrogazioni a risposta scritta:

MORFINO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

gli svincoli di immissione dalla strada provinciale 6 alla strada statale 121 a Villafrati (PA), attualmente in fase di realizzazione, e quello di immissione dalla strada provinciale 124 sulla strada statale 121 a Vicari (PA), già operativo, presentano gravi criticità che rappresentano un serio pericolo per la sicurezza e l'incolumità degli automobilisti. Tali problematiche derivano a giudizio dell'interrogante dalle modalità progettuali, che non tengono conto delle reali condizioni geografiche e infrastrutturali dei luoghi, né delle normative in ma-

teria di visibilità minima richieste dalla legge;

nel caso dello svincolo in fase di costruzione a Villafrati, gli amministratori, dei comuni di Baucina, Villafrati, Ciminna e Ventimiglia di Sicilia, appartenenti alla città metropolitana di Palermo, dopo diversi sopralluoghi, alcuni dei quali effettuati alla presenza del personale Anas, hanno redatto una nota indirizzata ad Anas e al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, esprimendo le loro perplessità sulla pericolosità del progetto. Le criticità riguardano l'ubicazione, la geometria delle rampe e le caratteristiche funzionali dell'infrastruttura, poiché tali aspetti potrebbero compromettere la sicurezza degli utenti della strada;

in particolare, la pericolosità risiede nel fatto che lo svincolo è progettato in modo perpendicolare rispetto alla strada statale 121, il che crea notevoli difficoltà al traffico, soprattutto per i mezzi pesanti come camion e autobus. Questi veicoli, nel tentativo di immettersi sulla strada statale 121 in direzione Palermo, potrebbero invadere la carreggiata opposta, ostacolando il traffico e aumentando significativamente il rischio di incidenti. Le notizie di cronaca relative a incidenti, alcuni anche mortali, lungo il tratto della strada statale 121 tra Villafrati e Vicari, confermano l'elevato pericolo derivante dalla realizzazione delle infrastrutture progettate;

inoltre, i sindaci dei comuni menzionati hanno sollevato preoccupazioni riguardo all'ubicazione dello svincolo, evidenziando che la sua posizione in prossimità di due curve, con scarsa visibilità, potrebbe compromettere ulteriormente la sicurezza sia per chi entra sulla strada statale 121, sia per chi già vi transita. Inoltre, hanno sottolineato che il progetto non rispetterebbe le indicazioni del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti contenute nel decreto del 19 aprile 2006, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 170 del 24 luglio 2006, che stabilisce le norme funzionali e geometriche per la costruzione delle intersezioni stradali. In particolare, secondo il decreto ministeriale 19 aprile

2006, le intersezioni devono essere realizzate preferibilmente in corrispondenza di tratti rettilinei della strada, per garantire la sicurezza dei veicoli in transito;

la questione della pericolosità degli svincoli di immissione sulla strada statale 121 di Vicari e Villafrati è ormai di evidente criticità, soprattutto alla luce del numero crescente di incidenti in quella zona. I rischi per la sicurezza degli utenti della strada e per chi utilizzerà l'infrastruttura di Villafrati richiedono un intervento urgente e risolutivo da parte del Governo —:

se non ritenga necessario fornire aggiornamenti sullo stato del progetto per la realizzazione dello svincolo di immissione dalla strada provinciale 6 alla strada statale 121 a Villafrati e dello svincolo di immissione dalla strada provinciale 124 sulla strada statale 121 a Vicari;

se non ritenga in, modo particolare chiarire se il progetto dello svincolo di immissione di Villafrati sulla strada statale 121 sia conforme alla normativa vigente in materia e ai canoni di sicurezza;

se e quali soluzioni ed iniziative di competenza si intendano adottare, urgentemente, al fine della risoluzione delle problematiche evidenziate sia per lo svincolo di immissione di Villafrati sia per quello di Vicari per arginare le condizioni di pericolosità in cui versano, tenuto conto delle perplessità e criticità evidenziate dagli amministratori locali dei comuni di Baucina, Villafrati, Ciminna e Ventimiglia di Sicilia, e quali misure di competenza si intendano adottare per garantire le condizioni di incolumità e sicurezza per gli automobilisti nel rispetto delle prescrizioni di legge.

(4-07187)

MORFINO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il viadotto «Coda di volpe», situato nei pressi di Bolognetta, in provincia di Palermo, sulla strada statale 121, è stato chiuso al transito veicolare nell'aprile 2015 e mai più riaperto sino ad oggi, a causa di

cedimenti del sottosuolo che hanno interessato alcuni piloni del viadotto stesso, mentre il traffico è stato deviato su una bretella rappresentata dal vecchio tracciato della strada statale 121, con conseguente aumento, seppur minimo, dei tempi di percorrenza;

il percorso alternativo è pericoloso al punto che quotidianamente si assiste a incidenti poiché la curva in prossimità dello svincolo di Bolognetta (Palermo) è altamente pericolosa;

sul tracciato della strada statale 121, sono presenti cantieri dovuti ad un appalto per lavori indetto dall'Anas, lavori iniziati nel giugno 2013 e non ancora terminati;

la fine dei cantieri, prevista inizialmente per il 2016, è stata «rimandata» a causa della crisi della Cmc di Ravenna;

i lavori del tratto compreso proprio tra Bolognetta e Bivio Manganare sono iniziati il 28 giugno 2013;

ad agosto del 2019 si arrivò a un accordo per sbloccare l'opera, con l'intervento, decisivo, di Anas;

ad aprile 2023 il presidente della regione Renato Schifani lanciò un *ultimatum* chiedendo il completamento dell'opera entro fine 2024, anche per giustificare i 300 milioni di euro destinati alla bisogna, diventati 375 nel frattempo, per tutti e 34 i chilometri di strada della Palermo-Lercara Friddi, che comprendono anche il tratto Bolognetta-Manganaro, consegnati (otto chilometri) a settembre 2024;

tutto l'asse stradale del tratto in ammodernamento, fino a Lercara, sarà posto in esercizio nella sua configurazione di progetto;

i rimanenti lavori di rifinitura si afferma che «non avranno ripercussioni sulla viabilità», ma non è stata data alcuna tempistica sulla fine dei lavori;

mentre si continua a morire su quella strada, da tempo si parla di riqualificazione anche per il tratto di strada compreso tra Bolognetta e lo snodo con la A19 e il raccordo autostradale per la città, ma

non si è arrivati neanche al completamento della progettazione —:

se non ritenga di fornire elementi in ordine alla conformità del progetto della bretella in deviazione del viadotto Coda di Volpe sulla SS 121 rispetto alla normativa vigente in materia e ai canoni di sicurezza;

se e quali soluzioni ed iniziative di competenza intenda adottare, urgentemente, al fine della risoluzione delle problematiche evidenziate. (4-07188)

PANIZZUT. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la cosiddetta «Lunetta di Gorizia» è un intervento ferroviario strategico volto a collegare in modo più diretto la linea Udine-Monfalcone con la Gorizia-Nova Gorica, eliminando la necessità di manovre in stazione e consentendo una maggiore efficienza dei servizi merci e della connessione transfrontaliera;

il progetto definitivo prevede, tra l'altro, un nuovo tratto ferroviario a binario unico di circa 1,4 chilometri, completo di elettrificazione, nonché l'adeguamento di un tratto lato Slovenia per circa 260 metri, e interventi funzionali alla piena operatività del nodo, inclusi adeguamenti impiantistici e di circolazione;

l'intervento comprende anche lo spostamento del deviatoio d'ingresso al raccordo Sdag — Interporto di Gorizia, al fine di consentire l'accesso di convogli fino a 750 metri, rafforzando la vocazione logistica e retroportuale del sistema territoriale, anche in rapporto alle dinamiche portuali e retroportuali dell'area di Monfalcone;

Rete ferroviaria italiana ha comunicato l'avvio della progettazione esecutiva della Lunetta di Gorizia, con un investimento complessivo indicato oltre i 20 milioni di euro;

l'intervento si inserisce nel quadro di potenziamento dei corridoi Ten-T e della logistica ferroviaria, con effetti attesi in

termini di riduzione dei tempi, maggiore regolarità del traffico merci, razionalizzazione delle manovre e conseguente riduzione delle emissioni legate a movimentazioni non necessarie;

nonostante le aspettative del territorio e le informazioni pubbliche sull'avanzamento delle attività progettuali, in documenti di pianificazione commerciale di Rfi la «Lunetta di Gorizia» risulta indicata con orizzonte 2028 —:

se intenda confermare nel quadro economico dell'intervento e lo stato di copertura finanziaria, nonché l'attuale fase procedurale (progettazione esecutiva, autorizzazioni, gara, cantierizzazione) e i relativi tempi;

se intenda chiarire quali siano le motivazioni che collocano l'attivazione dell'opera al 2028 nei documenti di pianificazione, e se tale cronoprogramma sia da considerarsi definitivo o suscettibile di revisione;

se intenda indicare quali azioni e passaggi, d'intesa con Rfi si intendano mettere in campo per ridurre i tempi di attuazione rispetto all'orizzonte 2028, precisando se sia possibile anticipare la messa in esercizio e con quale cronoprogramma aggiornato;

se intenda fornire aggiornamenti sullo stato degli adempimenti autorizzativi e amministrativi ancora necessari per la piena cantierabilità dell'intervento. (4-07193)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta scritta:

BARBAGALLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Raddusa (Catania) versa in stato di dissesto finanziario ai sensi del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Tuel) ed è pertanto tenuto alla presentazione dell'ipotesi di bilancio stabilmente

riequilibrato ai sensi degli articoli 259 e seguenti;

ai sensi degli articoli 259 e seguenti del Tuel, l'ente dissestato è tenuto alla presentazione dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato, il cui *iter* istruttorio è assistito da termini perentori, tra cui quello previsto dall'articolo 261, comma 1;

in data 18 settembre 2025 la Direzione centrale della finanza locale (Cosfel) del Ministero trasmetteva al comune la nota prot. n. 11519, avente ad oggetto « Ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato — articolo 259 e seguenti Tuel. Richieste istruttorie », assegnando 60 giorni per il riscontro;

il 23 settembre 2025 il sindaco *pro tempore* trasmetteva la nota a *Digit consulting S.r.l.*, incaricandola della predisposizione della documentazione, con esclusione della rideterminazione della dotazione organica;

in data 14 novembre 2025 (nota prot. n. 15485), a ridosso della scadenza del termine ministeriale, il sindaco inoltrava istanza di proroga, motivata da asserite complessità tecnico-amministrative;

il termine perentorio di 60 giorni decorreva inutilmente in data 17 novembre 2025 senza che il comune fornisse riscontro alle richieste istruttorie;

con nota del 27 novembre 2025 la Direzione centrale comunicava l'impossibilità di concedere la proroga, richiamando gli articoli 261 e 262 del Tuel, che in caso di inadempienza prevedono l'applicazione della sanzione di cui all'articolo 141, comma 1, lettera *a*), ossia lo scioglimento del consiglio comunale;

in data 5 dicembre 2025 il Dipartimento regionale delle autonomie locali della Regione Siciliana disponeva intervento sostitutivo al fine di fornire riscontro alla richiesta ministeriale, preso atto del mancato adempimento dell'ente;

la nota ministeriale prot. n. 11519 del 18 settembre 2025 non risulterebbe essere stata formalmente comunicata al consiglio

comunale, né trasmessa ai consiglieri ai fini dell'esercizio delle prerogative di indirizzo e controllo politico-amministrativo di cui agli articoli 42 e 43 del Tuel;

dall'esame del registro di protocollo relativo al periodo 18 settembre-31 ottobre 2025 non emergerebbero smistamenti della nota agli organi consiliari, pur risultando il sindaco in possesso della documentazione;

nel medesimo periodo il sindaco risultava tuttavia in possesso della documentazione ministeriale, avendone trasmesso copia a soggetto privato incaricato della predisposizione degli atti;

l'inosservanza del termine espone il consiglio comunale alla sanzione dello scioglimento, pur in assenza, ove i fatti fossero confermati, di una concreta possibilità di intervento dell'organo consiliare;

in data 5 febbraio 2026 i consiglieri comunali hanno trasmesso al Ministro dell'interno un esposto corredato da ampia documentazione —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se intenda adottare iniziative di competenza, anche di carattere ispettivo, presso il comune di Raddusa in ordine alla corretta gestione del flusso documentale relativo alla nota prot. n. 11519 del 18 settembre 2025 e l'eventuale omissione della trasmissione agli organi consiliari;

se ritenga sussistenti, ai sensi dell'articolo 142 del decreto legislativo n. 267 del 2000, i presupposti per l'avvio della procedura di rimozione del sindaco per gravi e persistenti violazioni di legge;

quali iniziative di carattere normativo intenda adottare affinché l'eventuale applicazione della sanzione dello scioglimento del consiglio comunale, ai sensi dell'articolo 141 del decreto legislativo n. 267 del 2000, sia preceduta da una verifica puntuale in ordine alle effettive responsabilità, al fine di evitare che l'organo consiliare subisca conseguenze per fatti non imputabili ai suoi componenti. (4-07195)

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta scritta:

ASCARI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro per la pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che:

nel settore dell'igiene ambientale, come definito dal Ccnl di riferimento confluito nel contratto nazionale Utilitalia (già Fise), rientrano attività di raccolta, trasporto, trattamento, smaltimento e recupero dei rifiuti, nonché servizi accessori e complementari quali manutenzione del verde, disinfezione e servizi cimiteriali;

ai sensi del decreto legislativo n. 50 del 2016 e poi del decreto legislativo n. 36 del 2023, nelle gare pubbliche i costi del lavoro devono essere determinati sulla base dei valori economici stabiliti dai contratti collettivi nazionali di lavoro comparativamente più rappresentativi;

secondo segnalazioni sindacali e notizie pubbliche, in numerose gare di appalto nel settore dell'igiene ambientale verrebbe richiesta o consentita l'applicazione di contratti collettivi diversi da quello di settore (quali il Ccnl pulizie/multiservizi o il Ccnl cooperative sociali), pur in presenza di mansioni riconducibili all'ambito applicativo del Ccnl igiene ambientale;

tale prassi determinerebbe una significativa disparità di trattamento economico e normativo tra lavoratori che svolgono le medesime mansioni, contribuendo al fenomeno dei cosiddetti «lavoratori poveri» anche in servizi pubblici essenziali;

risultano inoltre vertenze giudiziarie promosse da organizzazioni sindacali in diversi territori, con sentenze che hanno riconosciuto il diritto dei lavoratori alla corretta applicazione del Ccnl igiene ambientale;

la corretta individuazione del contratto collettivo applicabile costituisce ele-

mento essenziale per la tutela della dignità del lavoro, della sicurezza e della qualità dei servizi erogati;

l'eventuale compressione dei salari e dei diritti mediante l'applicazione di contratti non coerenti con le mansioni effettivamente svolte può incidere non solo sulle condizioni dei lavoratori, ma anche sull'equilibrio del sistema previdenziale e fiscale e sulla qualità ambientale dei servizi;

le società operanti nel settore dell'igiene ambientale sono in molti casi partecipate o controllate da enti pubblici e gestiscono servizi di rilevanza economica generale —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza delle criticità segnalate in merito all'applicazione di contratti collettivi diversi da quello dell'igiene ambientale in appalti relativi a servizi riconducibili a tale settore;

quali iniziative di competenza di vigilanza e controllo siano state attivate, anche tramite l'Ispettorato nazionale del lavoro, per verificare la corretta applicazione del Ccnl di settore nelle aziende e negli appalti pubblici interessati;

se ritengano necessarie iniziative di competenza, anche di carattere normativo, volte a definire linee guida destinate a garantire che, nelle gare pubbliche per servizi ambientali, sia espressamente richiesto il rispetto del contratto collettivo coerente con le mansioni svolte;

quali misure si intendano adottare per prevenire fenomeni di *dumping* contrattuale e salariale nei servizi pubblici essenziali, assicurando parità di trattamento tra lavoratori e tutela della dignità del lavoro;

se non si ritenga opportuno promuovere un monitoraggio nazionale sugli appalti nel settore dell'igiene ambientale, al fine di verificare l'impatto sociale, occupazionale e ambientale delle attuali modalità di affidamento dei servizi. (4-07194)

SALUTE

Interrogazione a risposta scritta:

D'ORSO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la mobilità sanitaria passiva rappresenta un fenomeno strutturale del Servizio sanitario nazionale e costituisce un indicatore diretto della capacità dei sistemi sanitari regionali di garantire ai cittadini l'accesso effettivo alle prestazioni sanitarie rientranti nei livelli essenziali di assistenza, nel rispetto dei principi di appropriatezza, continuità e prossimità delle cure;

negli ultimi anni si è consolidato un flusso stabile di mobilità sanitaria dal Mezzogiorno verso le regioni del Centro-Nord, con effetti economici rilevanti sui bilanci regionali e con una perdita significativa di risorse che seguono il paziente verso altri sistemi sanitari;

recenti articoli di stampa nazionale e regionale, hanno dato conto dei dati contenuti nella relazione della Corte dei conti — sezione di controllo per la Regione Siciliana, avente ad oggetto la gestione delle risorse finanziarie destinate alla riduzione delle liste d'attesa per il recupero delle prestazioni sanitarie non erogate nel periodo di emergenza epidemiologica da COVID-19, e trasmessa sia alla regione che alle amministrazioni competenti, evidenziando come una quota rilevante della mobilità sanitaria in uscita riguardi prestazioni di ricovero e di specialistica, che, per livello di complessità e per frequenza, dovrebbero essere garantite dai servizi sanitari regionali di provenienza;

le medesime ricostruzioni giornalistiche hanno inoltre messo in evidenza che tali flussi non costituiscono un fenomeno episodico o emergenziale, ma l'esito di criticità strutturali già presenti nel periodo precedente all'emergenza pandemica, riconducibili al mancato esercizio di un effettivo governo pubblico dell'accesso alle prestazioni sanitarie, nonostante l'esistenza di strumenti nazionali di programmazione e

indirizzo adottati in sede di intesa Stato-regioni;

tra gli strumenti nazionali di governo dell'accesso, un ruolo centrale è svolto dalle liste d'attesa e dai sistemi di monitoraggio dei tempi di attesa per visite, accertamenti diagnostici e interventi programmati, la cui disciplina è stata rafforzata di recente attraverso l'istituzione di una Piattaforma nazionale delle liste di attesa finalizzata a monitorare dati, indicatori e classi di priorità, nel quadro del Piano nazionale di governo delle liste di attesa per la programmazione delle prestazioni sanitarie;

la persistenza di tempi di attesa elevati non solo ostacola l'accesso tempestivo alle cure, ma concorre a spingere i cittadini verso altre regioni o verso prestazioni in regime privato, alimentando fenomeni di mobilità sanitaria passiva e diseguaglianze territoriali nell'accesso ai servizi sanitari pubblici, come evidenziato da osservazioni recenti sulla correlazione tra lunghe liste d'attesa e spostamenti interregionali dei pazienti;

il quadro normativo nazionale, a partire dalla legge n. 833 del 1978 e dal decreto legislativo n. 502 del 1992, affida alle regioni la responsabilità dell'organizzazione e dell'erogazione delle prestazioni sanitarie, mentre allo Stato compete la determinazione dei livelli essenziali di assistenza, il finanziamento complessivo del sistema e la definizione dei criteri di riparto del Fondo sanitario nazionale, nonché la funzione di indirizzo e vigilanza sull'attuazione uniforme degli strumenti di programmazione, compresi quelli relativi alle liste d'attesa;

la Regione Siciliana, negli ultimi anni, ha adottato numerosi provvedimenti amministrativi e legislativi volti a gestire le liste d'attesa;

da ultimo, con l'articolo 8 della legge regionale n. 1 del 2026, sono state stanziare risorse « Al fine di migliorare i processi decisionali e il monitoraggio relativo al governo delle liste di attesa delle aziende sanitarie e ospedaliere del servizio sanitario regionale e delle strutture private convenzionate »;

non è dato conoscere l'effettivo impatto delle singole misure adottate sulle liste d'attesa —:

se il Governo intenda adottare iniziative di competenza volte a rafforzare il presidio sull'attuazione uniforme degli strumenti di programmazione sanitaria, in particolare dei meccanismi di controllo dei tempi di attesa e delle liste d'attesa, già definiti in sede nazionale, al fine di prevenire fenomeni strutturali di mobilità sanitaria passiva evitabile;

se non ritenga necessario adottare iniziative di competenza volte ad affiancare ai meccanismi di compensazione finanziaria della mobilità sanitaria strumenti di valutazione e intervento che incidano direttamente sulla capacità organizzativa e programmatoria dei sistemi sanitari regionali con saldi passivi strutturali, anche in considerazione dei dati, relativi ai tempi di attesa;

quali iniziative di competenza intenda assumere per superare le disomogeneità territoriali nell'accesso alle prestazioni sanitarie, che continuano a tradursi in flussi di mobilità interregionale non giustificati da ragioni di alta specializzazione e da inefficienze nei percorsi di accesso alle cure;

se non ritenga opportuno promuovere, in sede di Conferenza Stato-regioni,

specifici accordi di riequilibrio territoriale, finalizzati a rafforzare il governo pubblico dell'offerta sanitaria nei territori maggiormente colpiti dalla mobilità passiva e dai tempi di attesa prolungati;

se, infine, non ritenga necessario adottare iniziative di competenza, anche di carattere normativo, volte a chiarire e rendere effettivo il perimetro delle responsabilità statali e regionali, affinché il mancato esercizio degli strumenti di governo dell'accesso alle prestazioni, inclusi quelli relativi alle liste d'attesa, non continui a produrre effetti distorsivi sul diritto alla salute dei cittadini. (4-07189)

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta orale Morfino n. 3-01831 del 24 marzo 2025 in interrogazione a risposta scritta n. 4-07187;

interrogazione a risposta orale Morfino n. 3-01861 del 31 marzo 2025 in interrogazione a risposta scritta n. 4-07188;

interrogazione a risposta scritta Carmina n. 4-04811 del 10 aprile 2025 in interrogazione a risposta orale n. 3-02527.

PAGINA BIANCA

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

ASCARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Corte europea dei diritti dell'uomo, prima sezione, con sentenza del 25 settembre 2025, ha accertato nei confronti dell'Italia la violazione dell'articolo 1 del Protocollo addizionale n. 1 alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (relativo al diritto di proprietà), in relazione alla misura di confisca di prevenzione applicata nei confronti di un soggetto precedentemente condannato per gravi reati contro il patrimonio, il quale non era stato in grado di giustificare la provenienza delle proprie ricchezze (caso Isaia c. Italia);

su tale decisione ha manifestato esplicito dissenso il giudice italiano Sabato, che ha auspicato formalmente che la Rappresentanza italiana presso il Consiglio d'Europa presenti richiesta di rinvio alla *Grande Chambre*;

la sentenza Isaia appare in evidente contrasto sia con la decisione Garofalo c. Italia del 30 gennaio 2025, con la quale la stessa Corte EDU ha escluso la violazione della Convenzione in relazione alla confisca di prevenzione; sia con la direttiva (UE) 2024/1260, che prevede espressamente la possibilità di confisca senza condanna e che l'Italia è prossima a recepire in virtù della legge di delegazione europea 2024;

nel rispondere all'atto ispettivo a risposta scritta n. 4-04883 dell'interrogante,

il Ministro della giustizia Nordio ha affermato, tra l'altro: « L'Italia è un esempio che esporta in Europa e nel mondo il proprio modello di contrasto alla criminalità organizzata e per questo non arretreremo nella lotta alle mafie e al terrorismo in tutte le sue forme »;

la richiesta di rinvio alla *Grande Chambre* deve essere presentata entro il termine del 25 dicembre 2025, e la stessa appare necessaria per la tutela dell'impianto normativo nazionale di prevenzione patrimoniale e per evitare che un singolo verdetto in contrasto con giurisprudenza consolidata possa compromettere uno strumento centrale nella lotta alle mafie e alla criminalità organizzata —:

se il Governo non intenda assumere iniziative di competenza al fine di promuovere tramite la Rappresentanza italiana presso il Consiglio d'Europa, entro il 25 dicembre 2025, richiesta di deferimento alla *Grande Chambre* della sentenza Isaia c. Italia, al fine di tutelare la legittimità e l'efficacia del sistema italiano di prevenzione patrimoniale, nel rispetto dei principi affermati sia dalla Corte EDU nelle sue precedenti pronunce sia dalla normativa europea in via di recepimento. (4-06420)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con cui l'interrogante chiede di conoscere le eventuali iniziative governative relative alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo,*

emessa il 25 settembre 2025, nel caso *Isaia e altri c. Italia*, si rappresenta quanto segue.

Come è noto, la suddetta sentenza ha rilevato la violazione dell'articolo 1 del Protocollo n. 1 CEDU, in relazione alla confisca di prevenzione disposta nei confronti di G. Isaia e dei suoi familiari.

In particolare, esauriti i rimedi interni, i ricorrenti avevano adito la Corte EDU sostenendo la violazione dell'articolo 6 CEDU ma la Corte aveva riqualificato la questione sotto il profilo dell'articolo 1 protocollo 1, ritenendo che i giudici nazionali non avessero dimostrato, con adeguata motivazione, né l'esistenza di reati produttivi di reddito illecito idonei a giustificare la misura, né il necessario nesso tra tali condotte e i beni, acquistati peraltro molti anni dopo il periodo di pericolosità sociale, con indebita estensione della responsabilità patrimoniale ai familiari non ritenuti pericolosi.

Quanto allo stato attuale del procedimento, a seguito della emissione della suddetta sentenza, la Presidenza del Consiglio dei ministri, con nota dell'11 dicembre 2025, dopo avere altresì acquisito da questo Ministero parere a favore del rinvio, ha espresso parere favorevole alla presentazione di una richiesta di rinvio alla Grande Camera, ai sensi dell'articolo 43 della sopra citata Convenzione.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ASCARI. — Al Ministro della giustizia, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nell'ottobre del 2023 una minore, cittadina italiana, residente stabilmente in Italia, è stata illegalmente sottratta alla propria abituale residenza dalla madre, che l'ha condotta in Messico senza autorizzazione e senza fare ritorno;

la minore è titolare di passaporto e cittadinanza italiana ed aveva la propria residenza abituale in Italia, nel comune di Nonantola (Modena);

il tribunale di Modena — prima sezione civile, con sentenza n. 175 del 2025,

pubblicata il 7 febbraio 2025, ha dichiarato la separazione dei coniugi con addebito alla madre; riconosciuto la sottrazione internazionale di minore; disposto l'affidamento esclusivo rafforzato della minore al padre, con collocamento presso l'abitazione paterna; riconosciuto che la condotta della madre integra gli estremi dell'articolo 574-bis del codice penale;

la sentenza italiana è stata emessa e notificata prima della decisione della Corte messicana;

la stessa autorità giudiziaria messicana ha riconosciuto che la minore era ed è residente in Italia; la madre ha illegalmente sottratto la minore;

le perizie e le testimonianze tecniche svolte nel procedimento internazionale escludono qualsiasi pericolo per la minore in caso di rientro in Italia;

nonostante ciò, non è stato disposto il rimpatrio della minore ai sensi dell'articolo 11 della Convenzione dell'Aja del 1980, in violazione dei principi di cooperazione internazionale e del superiore interesse del minore;

da oltre due anni il padre non vede la figlia, se non per rarissime videochiamate, subendo una lesione gravissima del diritto alla genitorialità e la minore una compromissione del diritto alla bigenitorialità —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della vicenda e del mancato rispetto della Convenzione dell'Aja nonostante l'accertata sottrazione internazionale, dovendo ritenersi gravissimo che una decisione giudiziaria italiana definitiva venga ignorata da un'autorità giudiziaria straniera, in violazione degli obblighi internazionali;

quali iniziative urgenti di competenza intendano assumere, anche sul piano diplomatico, per ottenere il rimpatrio immediato della minore in Italia;

quali strumenti di tutela e accompagnamento siano stati messi in campo per il genitore italiano che da due anni non vede la figlia;

se non ritengano necessario adottare iniziative di carattere normativo volte a rafforzare i meccanismi di intervento statale nei casi di sottrazione internazionale di minori, affinché i tempi della giustizia non diventino essi stessi una violazione dei diritti dei bambini. (4-06665)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'interrogante si occupa di una vicenda che vede coinvolta una minore, cittadina italiana e stabilmente residente in Italia, che è stata condotta in Messico dalla madre all'insaputa del padre, il quale da oltre due anni non vede la figlia se non per il tramite di rare videocchiamate.*

Si invoca dunque l'adozione di iniziative tese a tutelare il diritto alla bigenitorialità della minore oltre che quello alla genitorialità del padre della stessa.

Per fornire puntuale riscontro all'atto parlamentare le competenti articolazioni ministeriali sono state incaricate di compiere gli opportuni accertamenti.

È stata dunque acquisita dettagliata relazione dal Presidente del tribunale di Modena, in cui vengono ricostruiti i passaggi salienti della vicenda processuale cui l'interrogazione si riferisce.

Trattandosi di procedimento riguardante soggetto ancora minorenne, in questa sede se ne può dare conto rappresentando soltanto che detto ufficio giudiziario, nel pronunciare la separazione personale dei coniugi, ha effettivamente disposto l'affido in via esclusiva della minore al padre in ragione della condotta di sottrazione posta in essere dalla madre e ritenuta perciò solo pregiudizievole per gli interessi della minore, che in questo modo ha visto leso il suo diritto alla bigenitorialità.

Parallelamente, l'articolazione ministeriale che svolge funzioni di autorità centrale per l'assistenza e la cooperazione nell'attuazione delle previsioni della Convenzione de L'Aja, del 25 ottobre 1980, ha riferito che, in riscontro alla richiesta di assistenza presentata dal padre della minore, ha dato tempestivamente e ritualmente avvio alla procedura di cooperazione con l'omologo ufficio del Messico.

Ciò detto, e senza fornire dettagli ulteriori sulle statuizioni dell'autorità giudiziaria mes-

sicana che hanno riguardato la minore, stante la non ostensibilità di tali informazioni, basti dar conto del fatto che detta autorità giudiziaria ha respinto la domanda di ritorno in Italia della minore, stabilendo altresì che la competenza a decidere sui diritti di affidamento spetta alla stessa autorità giudiziaria messicana.

Invero, l'ordine di ritorno del minore tradotto all'estero è emesso dal giudice competente ad applicare la Convenzione dell'Aja nel paese ove il minore si trova, così come previsto dal citato strumento di cooperazione internazionale. E laddove il genitore che ha posto in essere la sottrazione non vi adempia, l'ordine deve essere eseguito nel Paese di rifugio, sempre secondo l'ordinamento di tale Stato ed anche con l'ausilio della forza pubblica.

Quanto alle decisioni intervenute in Italia, ove non recepite dal giudice competente all'estero nel corso del giudizio convenzionale, esse per produrre effetti devono essere riconosciute e rese esecutive nel Paese di rifugio.

Nessun meccanismo automatico è previsto, infatti, dalla Convenzione per il recepimento di tali decisioni nel corso del procedimento convenzionale. L'articolo 15 prevede unicamente che una dichiarazione delle autorità del paese di residenza abituale del minore relativamente al riconoscimento della sottrazione internazionale possa avere una rilevanza nel procedimento convenzionale.

Nel corso del giudizio, in ogni caso, il giudice straniero competente può tenere conto di tali provvedimenti nelle sue valutazioni e decisioni.

Va poi precisato che, quando un minore non viene restituito al paese di originaria residenza abituale, la competenza alla regolamentazione dei rapporti familiari si radica nel paese di rifugio, ove entrambi i genitori possono costituirsi e far valere i rispettivi diritti.

Pertanto, nella fattispecie oggetto dell'odierno atto di sindacato ispettivo, il padre della minore, che usufruisce del ministero di due avvocati (uno in Messico e uno in Italia), potrà valutare — una volta che la decisione di rigetto sarà divenuta definitiva — la possibilità di presentare, tramite l'au-

torità centrale italiana, una nuova istanza ai sensi dell'articolo 21 della Convenzione per la tutela e l'esercizio del diritto di visita.

In chiusura preme dare rassicurazioni sul fatto che gli sviluppi del caso continueranno ad essere monitorati dal Dicastero, anche grazie al coinvolgimento del Ministero degli affari esteri per i profili di assistenza diplomatica e consolare.

Il Ministero, dunque, non mancherà di mantenere alta l'attenzione sulla vicenda, curando ogni incombente di propria competenza e sempre muovendosi entro l'esatto perimetro delle sue prerogative e nel pieno rispetto dell'autonomia decisionale che fa capo alle autorità giudiziarie competenti.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ASCARI. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

presso l'istituto penale per i minorenni del Pratello di Bologna si è verificato un fatto di eccezionale gravità, nel corso del quale una agente di polizia penitenziaria è stata vittima di una tentata violenza sessuale da parte di un giovane detenuto;

nel medesimo episodio è stato aggredito anche un collega intervenuto in supporto, a conferma dell'elevato livello di rischio operativo cui è sottoposto il personale in servizio;

l'episodio ha generato forte allarme tra gli operatori del comparto penitenziario, evidenziando condizioni di lavoro non più sostenibili all'interno dell'istituto;

da tempo le organizzazioni sindacali e gli operatori denunciano una grave e strutturale carenza di personale, che compromette la sicurezza degli agenti, dei detenuti e la stessa funzione rieducativa del sistema penitenziario minorile;

la mancanza di adeguati organici, formazione specifica e strumenti di prevenzione espone il personale a episodi di violenza fisica e sessuale, inaccettabili in uno Stato di diritto;

la tutela dell'incolumità fisica e della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori

della polizia penitenziaria è un dovere imprescindibile dello Stato;

episodi di tale gravità impongono una valutazione immediata delle condizioni di sicurezza e dell'adeguatezza degli organici negli istituti penali per i minorenni —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti avvenuti presso l'istituto penale per i minorenni del Pratello di Bologna e quali informazioni ufficiali siano in possesso dell'amministrazione;

quali misure urgenti intenda adottare per garantire la sicurezza del personale di polizia penitenziaria in servizio presso l'istituto;

se non ritenga necessario procedere a un rafforzamento immediato degli organici, anche attraverso assegnazioni straordinarie di personale;

se siano previste verifiche ispettive sulle condizioni di lavoro e sull'organizzazione del servizio all'interno dell'istituto;

quali iniziative di competenza intenda assumere per prevenire il ripetersi di aggressioni all'interno delle carceri, incluse quelle a sfondo sessuale, e per garantire adeguata formazione, supporto psicologico e tutela alle vittime;

se non ritenga indispensabile un intervento strutturale sul sistema penitenziario minorile per evitare che la carenza di personale continui a mettere a rischio la sicurezza degli operatori e il corretto funzionamento degli istituti. (4-06788)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con cui l'interrogante, prendendo spunto dalla notizia di una aggressione posta in essere ai danni di un appartenente al Corpo di polizia penitenziaria all'interno dell'istituto penale per i minorenni di Bologna, solleva specifici quesiti in ordine alle condizioni di lavoro e di sicurezza di detto Istituto, si rappresenta quanto segue.*

Preliminarmente si rappresenta che questa Amministrazione è a conoscenza dei fatti cui si riferisce l'interrogazione.

In relazione a essi sono in corso gli accertamenti della competente Autorità giudiziaria, i quali, per la loro natura e per la segretezza che li caratterizza, impediscono in questa sede di approfondire la dinamica dell'accaduto o di divulgarne elementi specifici.

Ciò nondimeno, sin dalle primissime fasi successive all'evento, è stato disposto l'immediato invio di una delegazione ispettiva, che ha svolto verifiche approfondite sull'organizzazione del servizio, sulle condizioni operative e sulle misure di sicurezza adottate nella struttura.

Come è intuibile, le risultanze di detto accertamento non possono essere allo stato condivise, permanendo l'esigenza di riservatezza legata alle indagini in corso.

Quel che può osservarsi è, invece, che anche l'episodio in discorso si colloca in un contesto caratterizzato da dinamiche sociali e criminologiche che, da tempo, interessano l'intero comparto detentivo minorile.

Negli ultimi anni, l'incremento delle condotte devianti in età adolescenziale, acuitosi nel periodo successivo alla pandemia, si è intrecciato con la presenza crescente di minori stranieri non accompagnati, frequentemente privi di un adeguato sostegno familiare, esposti a percorsi di marginalità, talvolta affetti da poli-dipendenze o da fragilità psichiche e spesso portatori di vissuti traumatici maturati nei Paesi di origine o lungo le rotte migratorie.

Questi fattori, esterni e di carattere strutturale, finiscono inevitabilmente per incidere in misura significativa sull'assetto degli Istituti, innalzando il livello di imprevedibilità e vulnerabilità dell'utenza e rendendo più complessa la gestione quotidiana delle sezioni detentive.

A fronte di tale quadro oggettivo, questa amministrazione ha, tuttavia, adottato un insieme articolato di interventi e misure organizzative, operative e formative, finalizzate a rafforzare le condizioni di sicurezza, il presidio interno e la capacità di risposta degli operatori, così da affrontare efficacemente le criticità derivanti da questo mutato scenario sociale.

Con riferimento all'istituto penale minorile di Bologna, si evidenzia che la pianta

organica risulta coperta e che il dipartimento ha già programmato l'arrivo, nel mese di maggio, di ulteriori unità maschili provenienti dal 186° corso, destinate a consolidare in modo stabile la tenuta dei turni.

Parallelamente, è stato assicurato un costante controllo sulla distribuzione del personale e sull'organizzazione del servizio, con verifiche periodiche sui carichi operativi, sulle postazioni a maggior rischio e sulla necessità di rinforzi mirati.

Qualora le esigenze operative delle sedi lo richiedano, viene altresì disposto l'invio di personale della Polizia penitenziaria in missione da altre articolazioni del Dipartimento, così da assicurare, quando occorra, un temporaneo ma efficace incremento della presenza operativa all'interno dell'istituto.

In materia di sicurezza interna, sono state introdotte misure specifiche volte a rafforzare la vigilanza e la capacità di intervento, quali l'implementazione di protocolli più stringenti per la movimentazione dei detenuti, il controllo sistematico delle aree sensibili, la revisione dei criteri di assegnazione degli agenti nei posti di servizio più esposti e l'introduzione di momenti di coordinamento operativo tra Direzione, Comando di reparto e operatori delle diverse aree funzionali.

Tali interventi sono accompagnati dall'azione del tavolo tecnico operativo, istituito presso la Dgmc per predisporre un manuale organico per la gestione degli eventi critici, finalizzato a rendere uniformi le procedure nelle diverse sedi e a garantire che tutte le fasi dell'intervento — dalla prevenzione, alla gestione della crisi, fino al recupero post-evento — avvengano secondo standard condivisi.

Particolare attenzione è stata dedicata anche alla formazione.

È stato avviato un percorso integrato che comprende sia la formazione iniziale dei nuovi agenti destinati al circuito minorile, sia la formazione continua direttamente nelle sedi, con aggiornamenti periodici sui temi della gestione del conflitto, del de-escalation, della tutela dell'incolumità personale e della lettura dei comportamenti adolescenziali complessi.

Ogni unità impiegata negli I.p.m. consegue la specifica qualifica prevista dal decreto ministeriale 19 ottobre 2009, mentre i ruoli di comando vengono preparati attraverso un percorso di affiancamento operativo.

Nel caso specifico dell'I.p.m. di Bologna, il nuovo Comandante ha maturato otto mesi di tirocinio specifico presso la sede, lavorando in affiancamento con il Comandante dell'I.p.m. di Firenze, al fine di acquisire pienamente le competenze richieste dalla gestione di un reparto minorile.

Accanto agli aspetti organizzativi, questa Amministrazione ha adottato misure concrete anche sul piano del benessere e della tutela del personale.

Vengono attivati percorsi di supporto psicologico e di debriefing, con possibilità di presa in carico specialistica, in caso di ipotetici eventi critici.

Vengono inoltre garantite tutte le tutele previste per l'operatore eventuale vittima dell'aggressione, sotto il profilo sanitario, giuridico e amministrativo.

Parallelamente, prosegue una vigilanza costante sulle turnazioni, sull'esposizione prolungata a situazioni di stress e sulle dinamiche interne che possano incidere sul benessere organizzativo.

Alla luce delle misure già adottate – il rafforzamento degli organici, la verifica costante delle condizioni operative, la presenza ispettiva, l'aumento dei controlli e delle misure di vigilanza, l'introduzione di protocolli unificati per la gestione degli eventi critici, la formazione specialistica, le misure di prevenzione e il supporto psicologico e giuridico agli operatori – emerge nitidamente come questa amministrazione abbia messo in campo tutte le iniziative necessarie per prevenire episodi analoghi, tutelare il personale e garantire il corretto funzionamento dell'istituto in questione.

Il sistema penitenziario minorile resta oggetto di un monitoraggio continuo, di interventi mirati e di un costante aggiornamento delle procedure, in un percorso di miglioramento progressivo calibrato sulle esigenze concrete delle sedi e sulle evidenze operative.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

la casa circondariale di Bergamo don Fausto Resmini è interessata da un livello di sovraffollamento particolarmente grave con un numero di presenze prossimo al doppio dei posti, regolamentari: secondo dati pubblicati dal Ministero della giustizia, al 21 gennaio 2026, a fronte di 319 posti regolamentari risultano 594 detenuti;

sono state più volte segnalate – e verificate nel corso di visite parlamentari presso l'istituto da parte del presente interrogante – rilevanti carenze di organico della polizia penitenziaria e del personale educativo, amministrativo e sanitario, con conseguenti criticità nella gestione quotidiana, nella sicurezza interna e nella concreta attuazione dei percorsi trattamentali e di reinserimento. Per quasi seicento detenuti, vi risultano al momento solamente quattro educatori;

in tale contesto, sono quindi crescenti non solo la presenza di persone con fragilità connesse a disagio psichico e dipendenze – con necessità di presa in carico specialistica e continuità assistenziale, anche al fine di prevenire eventi critici e condotte autolesive – ma anche le ripetute aggressioni ai danni del personale di polizia penitenziaria. Infatti, nel giro di pochi giorni del presente mese di gennaio, sono avvenuti episodi che hanno visto otto agenti rimasti feriti evidenziando così un significativo deterioramento delle condizioni di sicurezza interna;

lo scorso ottobre 2025, il Ministero ha assegnato all'istituto nove nuovi agenti tuttavia, è chiaro come sia un incremento totalmente insufficiente rispetto alle necessità operative rappresentate;

l'articolo 27, terzo comma, della Costituzione impone che le pene non possano consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e debbano tendere alla rieducazione del condannato;

i principi dell'ordinamento penitenziario presuppongono condizioni detentive compatibili con la dignità della persona,

nonché livelli organizzativi idonei a garantire sicurezza, trattamento e tutela della salute —:

quali iniziative urgenti intenda adottare al fine di migliorare la vivibilità e ripristinare condizioni di dignità e sicurezza, mediante il rafforzamento degli organici della polizia penitenziaria e del personale educativo e amministrativo, nonché il potenziamento dei presidi sanitari, all'interno della casa circondariale di Bergamo;

se intenda adottare iniziative di competenza, anche normative, di carattere strutturale per l'incremento delle misure alternative alla detenzione e per il rafforzamento dell'ufficio per l'esecuzione penale esterna, al fine di sostenere percorsi di formazione, lavoro, istruzione e reinserimento, in collaborazione con enti locali e terzo settore della provincia di Bergamo, e ridurre il tasso di sovraffollamento — ormai prossimo ad una percentuale del 200 per cento — della casa circondariale don Fausto Resmini. (4-06862)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, in cui l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine alla situazione complessiva della casa circondariale di Bergamo don Fausto Resmini, con particolare riferimento alla consistenza degli organici, alle presenze detentive e alla gestione delle persone detenute con esigenze sanitarie e trattamentali complesse, si rappresenta quanto segue.*

Appare opportuno, sin da subito, premettere che la casa circondariale di Bergamo si presenta oggi come un ambiente animato da un forte dinamismo amministrativo, educativo e sanitario, nel quale questa amministrazione ha intrapreso un percorso deciso di miglioramento delle condizioni detentive e di progressivo rafforzamento degli strumenti rieducativi.

L'istituto beneficia di un impegno costante volto a potenziare la qualità del trattamento, a valorizzare le opportunità formative e lavorative e a garantire una tutela sempre più efficace della salute psicofisica delle persone ristrette.

Particolarmente rilevante è l'azione di riequilibrio della presenza detentiva, perse-

guita attraverso interventi di sfollamento pianificati sia su scala regionale sia nazionale, allo scopo di favorire una gestione più armonica degli ingressi e assicurare una migliore vivibilità dell'ambiente carcerario.

Nel 2025 sono stati complessivamente movimentati 651 detenuti dalla Lombardia, di cui 7 proprio da Bergamo, e nel 2026 si è già proceduto a nuovi trasferimenti, mentre ulteriori richieste sono oggetto di valutazione da parte del provveditorato regionale di Milano.

Tali misure, attuate con continuità negli ultimi anni, rappresentano un contributo concreto alla ricerca di condizioni più adeguate alla cura, all'osservazione e al trattamento della popolazione detenuta.

Parallelamente, questa amministrazione ha avviato un significativo potenziamento delle risorse umane attraverso concorsi, corsi di formazione e programmi di assegnazione di nuovo personale, destinati a rafforzare le diverse qualifiche del corpo di polizia penitenziaria, i funzionari giuridico-pedagogici e il personale amministrativo.

Si tratta di un investimento essenziale per garantire una gestione sempre più efficiente dell'istituto e per sostenere le attività trattamentali che ne costituiscono la vocazione rieducativa.

In particolare, per quanto riguarda la carriera dei funzionari, nel 2025 si è concluso il VII corso di formazione per il conseguimento della qualifica di commissario, relativo al concorso pubblico per 120 posti poi elevati a 132.

All'esito del suddetto percorso, l'istituto di Bergamo ha ricevuto due nuovi commissari che, dal dicembre 2025, hanno assunto ruoli apicali come comandante e vicecomandante del reparto.

Parallelamente, sempre nello stesso anno, ha preso avvio il VII corso bis di formazione, derivante dallo scorrimento della graduatoria del medesimo concorso, inizialmente volto a coprire ulteriori nove posizioni poi ridottesi a quattro.

Contestualmente si è svolto il primo corso di formazione per 60 vicecommissari — ridottisi a 57 — riferito al concorso interno per titoli di servizio ed esami, destinato a

imprimere un significativo impulso al rafforzamento del ruolo direttivo.

Al completamento di tali percorsi, le nuove unità verranno distribuite sul territorio nazionale in modo da incidere sulle vacanze organiche, comprese quelle dell'istituto bergamasco.

La carriera degli ispettori è stata oggetto di un analogo processo di rafforzamento.

Il 15 maggio 2025 si è concluso il corso di formazione per la qualifica iniziale di viceispettore, relativo al concorso pubblico per 411 posti, dal quale Bergamo ha ottenuto sei nuove unità.

A ciò si aggiunge il nono corso bis per 50 allievi viceispettori, avviato nel giugno 2025.

Nell'area dei sovrintendenti, nel febbraio 2024, è stato bandito un concorso interno per titoli volto alla nomina di 293 vice sovrintendenti, concorso che ha già consentito l'assegnazione di due nuovi operatori a Bergamo.

Ma l'intervento più significativo è quello avviato a inizio 2026, quando è partito un imponente corso per 837 allievi vice sovrintendenti, suddiviso in due edizioni della durata di cinque settimane.

Anche in questo caso, al termine della formazione seguirà una distribuzione nazionale orientata a ridurre le vacanze organiche con particolare attenzione agli istituti che più necessitano, tra cui quello bergamasco.

Il ruolo più numeroso, quello degli agenti e assistenti, è stato oggetto di vari interventi incrementali tra il 2024 e il 2025.

Grazie alle mobilità legate ai corsi 183°, 184° e 185° sono state assegnate complessivamente numerose nuove unità — quattro maschili e quattro femminili nel 2024; cinque nel gennaio 2025; nove ulteriori con il 185° corso.

Il completamento del 186° corso di formazione, avviato il 12 gennaio 2026 e rivolto a ben 1.475 allievi agenti, avrà un impatto significativo sulla copertura nazionale degli organici, con prospettive positive anche per l'istituto bergamasco.

Anche l'area amministrativa e il settore educativo sono coinvolti in un processo di irrobustimento progressivo.

Le sei posizioni di funzionario giuridico-pedagogico previste per la casa circondariale sono coperte con quattro unità in servizio.

Tuttavia, sono già state rese disponibili due ulteriori figure tramite lo scorrimento della graduatoria concorsuale, procedimento attualmente in fase di definizione.

Si tratta di un'integrazione essenziale perché l'attività educativa riveste un ruolo cardine nei percorsi trattamentali, tanto più in un istituto contraddistinto da un elevato numero di detenuti coinvolti in attività formative, professionali e scolastiche.

Quanto al settore dirigenziale, la direzione è attualmente affidata a un reggente in attesa dell'emanazione del nuovo bando di reclutamento.

Nel loro complesso, questi concorsi e percorsi formativi rappresentano un investimento significativo nella capacità operativa del sistema penitenziario e si inseriscono in una più ampia strategia nazionale volta a garantire condizioni più equilibrate e sostenibili all'interno degli istituti.

Sul piano sanitario, l'istituto di Bergamo beneficia della presenza di un sistema assistenziale strutturato, che consente di assicurare interventi qualificati per la salute fisica e mentale dei detenuti, con particolare attenzione ai bisogni legati alle dipendenze e al disagio psichico.

La presenza del Serd interno garantisce continuità assistenziale a detenuti con dipendenze da sostanze o alcol, mentre la componente psichiatrica è garantita da specialisti dedicati, con presenze regolari di psichiatri e psicologi e con l'integrazione di numerose altre specialità mediche, dalla cardiologia all'infettivologia e alla diagnostica per immagini.

L'organizzazione sanitaria si colloca nel solco delle linee nazionali e regionali per la tutela della salute in ambito penitenziario, che prevedono collaborazioni con le Aziende sanitarie e l'adozione di sezioni specializzate per la salute mentale, collocate all'interno di istituti individuati di concerto con le regioni.

In questo contesto è significativo anche l'aggiornamento del piano locale di prevenzione del rischio suicidario, adottato nell'ottobre 2025 e in vigore fino al 2028, segnale

di una costante attività di monitoraggio e prevenzione.

Accanto ai servizi sanitari, assume un ruolo centrale il complesso degli interventi trattamentali.

In via generale, questa amministrazione ha consolidato negli ultimi anni un modello di collaborazione costante con l'autorità giudiziaria, con gli istituti penitenziari e con il terzo settore, fondato su un approccio pragmatico e orientato al miglioramento dell'efficienza dell'esecuzione penale.

Tale metodo ha valorizzato il dialogo istituzionale con gli Uffici di Sorveglianza, lo snellimento delle procedure e il rafforzamento delle risorse umane, grazie a un ampio piano di potenziamento degli organici.

Parallelamente, sono stati intensificati i rapporti con l'avvocatura e con le realtà sociali e associative, per sostenere percorsi di inclusione, formazione e accesso alle misure alternative, secondo un modello partecipato e integrato di rieducazione.

In questo quadro si inserisce anche la circolare Dap del 21 ottobre 2025, che ha razionalizzato la competenza relativa alle iniziative trattamentali, favorendone la tempestiva autorizzazione e garantendo una più efficace armonizzazione tra esigenze trattamentali e profili di sicurezza.

L'efficacia dell'intervento è confermata dall'elevato numero di nulla osta rilasciati in tempi brevi per attività culturali, ricreative e formative rivolte ai detenuti di media e alta sicurezza, segno di un'amministrazione impegnata a promuovere con continuità il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena e a rendere sempre più concreto il contributo della società civile nel percorso di recupero.

Con riferimento specifico alla Casa circondariale di Bergamo don Fausto Resmini, si osserva che presso detto Istituto l'offerta formativa e lavorativa risulta ricca e diversificata.

Essa comprende attività professionali come i laboratori di panificazione, pasticceria, assemblaggio e ciclo-officina, sviluppati in collaborazione con cooperative e realtà del territorio; percorsi scolastici gestiti dal Cpia, dall'istituto alberghiero di Nembro e dall'istituto « Caterina Caniana »; iniziative

culturali e formative coordinate anche con l'università di Bergamo.

I progetti d'istituto per il 2024 e 2025 mostrano un radicamento consolidato di tali attività e una programmazione costante, in vista della definizione delle progettualità trattamentali per il 2026.

Una funzione decisiva è svolta dall'ufficio locale di esecuzione penale esterna, che nella provincia di Bergamo gestisce oltre duemila procedimenti e mantiene una presenza costante all'interno dell'istituto don Fausto Resmini, partecipando all'équipe di osservazione e trattamento e favorendo l'accesso alle misure alternative per chi ne abbia i requisiti.

La rete territoriale, sviluppata con enti locali, associazioni datoriali, terzo settore e fondazioni, consente inoltre di costruire percorsi di reinserimento sociale e lavorativo anche per i soggetti più fragili, in linea con le politiche nazionali fondate sul potenziamento delle misure penali di comunità e sui progetti di residenzialità assistita, come il programma Ama Es e le iniziative regionali « Reti » e « Reti 2.0 ».

Nel loro complesso, gli interventi avviati da questa amministrazione contribuiscono a definire un modello trattamentale sempre più orientato alla crescita personale, alla rieducazione e alla tutela della salute, valorizzando le numerose iniziative formative, lavorative e sanitarie presenti all'interno dell'istituto.

La costante collaborazione tra amministrazione penitenziaria, servizi territoriali ed enti del terzo settore consente di offrire ai detenuti un ambiente progressivamente più organizzato, attento ai bisogni individuali e capace di mettere a disposizione reali opportunità di responsabilizzazione e reinserimento.

In questo quadro, si rafforza quotidianamente l'attuazione del principio costituzionale che vede nella pena non solo un momento di contenimento, ma soprattutto un percorso di recupero e di reintegrazione sociale del condannato.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BONELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

il *Board of Peace* per Gaza è il piano lanciato da Trump a settembre 2025: una sorta di nuova organizzazione internazionale incaricata di coordinare la *governance* temporanea della Striscia, la ricostruzione, la mobilitazione dei fondi e il passaggio a una fase di stabilizzazione. All'interno di questo quadro, nelle scorse settimane, l'amministrazione Trump ha già nominato il Comitato nazionale per l'amministrazione di Gaza, con sede al Cairo, composto da tecnici incaricati di gestire la situazione sul campo e di avviare la ricostruzione dopo anni di bombardamenti israeliani. Molti esperti avvertono però che la sola creazione di questo organismo non basterà a garantire un governo effettivo della Striscia di Gaza;

da inizio tregua del 10 ottobre 2025 sono oltre 450 i palestinesi uccisi dall'Idf e 2.500 edifici integri sono stati demoliti: il *Board of Peace* assume così una connotazione di un CdA di una società immobiliare che colonizza un territorio che ha subito un genocidio;

secondo una bozza di statuto, gli Stati membri potrebbero restare in carica fino a tre anni se versano oltre un miliardo di dollari in fondi *cash*, così l'adesione diventerebbe di fatto permanente. Questa clausola crea una netta distinzione tra Paesi « finanziatori », con potere duraturo, e Paesi senza potere stabile, rafforzando così il ruolo centrale di Washington nel guidare politicamente e finanziariamente l'organismo;

il *Board* ideato da Trump introduce esplicitamente un modello di *pay to join*. Gli Stati possono aderire con una partecipazione temporanea senza contributi obbligatori, oppure ottenere un seggio permanente versando un contributo di almeno un miliardo di dollari, formalmente destinato alla ricostruzione di Gaza e al finanziamento operativo del *Board*. La stabilità della rappresentanza non dipende quindi

solo dalla sovranità statale, ma dalla capacità di sostenere economicamente il progetto;

l'obiettivo di Trump sembra chiaro: sostituire l'Onu, fondato sull'uguaglianza giuridica degli stati membri, con uno schema di capitalismo clientelare. Nel *Board*, il contributo finanziario diventa criterio di accesso e di influenza. A parere dell'interrogante, questa struttura non ha nulla a che vedere con la pace: è l'espressione della peggiore politica coloniale, portata avanti contro le ragioni e i diritti del popolo palestinese;

è di ieri la notizia che il Presidente francese Macron avrebbe deciso di non prendere parte al *Board*, mentre nelle ore precedenti la Presidente Meloni ha annunciato che: « Anche l'Italia è stata invitata a partecipare al *Board of Peace*, penso che l'Italia possa giocare un ruolo di primo piano nel processo di pace ». Tra gli invitati c'è anche Putin, Orbán, Erdogan, Milei e Netanyahu, quest'ultimo sotto mandato d'arresto internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità;

nel frattempo è salito a nove il bilancio dei bambini morti nella Striscia di Gaza a causa del freddo intenso dall'inizio della stagione invernale, in mezzo alla scarsità di aiuti e all'assenza di riscaldamento e gli israeliani non hanno smesso di bombardare i civili —;

poiché lo statuto dell'organizzazione voluta da Trump lega i privilegi di appartenenza degli Stati ai contributi finanziari, se non ritengano opportuno chiarire se l'Italia verserà un contributo finanziario per far parte del *Board of Peace* per Gaza.

(4-06809)

RISPOSTA. — *Come ha evidenziato anche in Parlamento il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Antonio Tajani, siamo alla vigilia di nuove giornate cruciali per il futuro della Striscia di Gaza e del Medio Oriente.*

La crisi di Gaza incide sugli equilibri regionali, sulla stabilità del Mediterraneo allargato e sulla sicurezza delle rotte com-

merciali del nostro export. Gaza è inoltre cruciale per la nostra sicurezza nazionale, anche sotto il profilo del contrasto al terrorismo e ai flussi migratori irregolari. Ma è soprattutto una tragedia umanitaria che ha visto l'Italia in prima linea sin dal primo momento per salvare vite, alleviare le sofferenze dei civili e far tacere le armi.

Esattamente tre mesi fa, il 17 novembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato, senza voti contrari, la risoluzione 2803. Le Nazioni Unite hanno fatto proprio il Piano di pace in 20 punti promosso dal Presidente degli Stati Uniti Donald Trump che indica un percorso a tappe ben scandite per la stabilizzazione della Striscia, la ripresa economica e la ricostruzione.

I principi su cui si basa sono universalmente condivisi: la de-radicalizzazione di Gaza e la liberazione della Striscia dall'incubo del terrorismo oscurantista di Hamas; la piena ripresa degli aiuti nella Striscia in cooperazione con le Nazioni Unite; l'avvio di un profondo processo di riforma dell'autorità palestinese di Ramallah, cruciale per il rilancio della prospettiva di uno Stato palestinese.

Il Governo italiano, in coerenza con il mandato ricevuto dal Parlamento e con la tradizione di convinto sostegno al multilateralismo che contrassegna la nostra politica estera, ha sostenuto fin dall'inizio il piano di pace.

La prima fase del piano, pur tra ostacoli e tensioni, ha consentito di raggiungere risultati impensabili solo un anno fa: il consolidamento della tregua, che, seppur fragile, regge da oltre 120 giorni; il ritorno di tutti gli ostaggi in Israele; e il rafforzamento dell'afflusso di aiuti umanitari. Passaggi indispensabili alla creazione di quel clima di fiducia necessario a intraprendere i prossimi passi.

Non erano risultati scontati. Sono stati il frutto di un lavoro politico intenso, di mediazioni complesse, di pressioni esercitate con equilibrio e determinazione, spesso lontano dai riflettori.

Un'azione che, come ha riferito il Ministro Tajani più volte in Parlamento, ha visto l'Italia in prima fila, grazie alla riconosciuta capacità di parlare con israeliani e palesti-

nesi e con tutti gli interlocutori nella regione.

Ora si apre una fase ancora più delicata che prevede il disarmo di Hamas, la smilitarizzazione della Striscia e l'avvio della ricostruzione.

Sfide enormi che richiedono un chiaro impulso politico e il più ampio e coeso sostegno della comunità internazionale. Senza affrontare questi nodi strutturali, non c'è alcuna soluzione duratura per il futuro di Gaza.

È in questo contesto che si inserisce l'istituzione del « Board of Peace », organismo che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, attraverso la citata risoluzione 2803, ha chiamato a monitorare l'attuazione del piano di pace. Vi partecipano, oltre agli Stati Uniti, i principali partner regionali e, come formalizzato a Washington dal Primo Ministro Netanyahu, anche Israele. L'Unione europea ha già confermato la partecipazione con la Presidenza di turno del Consiglio e con un rappresentante della Commissione. Parteciperanno anche tutti i principali partner della regione.

In ogni contatto con l'Amministrazione americana, è stata richiamata la necessità di garantire la stretta osservanza dei principi della nostra Costituzione e il coinvolgimento del Parlamento.

Per queste ragioni, il Governo ha ritenuto opportuno accettare l'invito dell'amministrazione americana a presenziare, in qualità di Paese osservatore, alla prima riunione del « Board of Peace » in programma a Washington. Questa è stata ritenuta una soluzione equilibrata e rispettosa dei nostri vincoli costituzionali e del mandato ricevuto dal Parlamento.

L'assenza dell'Italia a un tavolo in cui si discute di pace, sicurezza e stabilità nel Mediterraneo sarebbe politicamente incomprensibile e contraria allo spirito dell'articolo 11 della Costituzione, laddove sancisce il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie. Partecipare come osservatore significa contribuire a creare le condizioni per arrivare a due Stati in grado di convivere in pace e sicurezza, senza determinare alcuna limitazione di sovranità al

di fuori delle condizioni di parità previste dalla Carta costituzionale.

Il Governo respinge pertanto la ricostruzione secondo cui l'Italia si discosterebbe dal principio del multilateralismo. Al contrario, l'azione italiana si colloca nel solco del mandato delle Nazioni Unite e del coordinamento costante con i partner europei e del G7, con i quali la linea è stata condivisa anche in occasione della recente conferenza per la sicurezza di Monaco.

L'Italia, per la sua storia, per la sua collocazione geografica e per il ruolo politico di primo piano che svolge nella regione, non può e non deve restare ai margini di questo processo.

Il Governo italiano continuerà a fare la sua parte. Non ci stancheremo mai di lavorare per la pace e la stabilità di Gaza e del Medio Oriente. L'obiettivo resta quello di garantire sicurezza a Israele e dignità alla popolazione palestinese, lavorando per il progetto a due Stati, nel rispetto del diritto internazionale, del coordinamento con i partner europei e atlantici e dei principi sanciti dall'articolo 11 della Costituzione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Maria Tripodi.

CALDERONE. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il deputato Emanuele Pozzolo ha denunciato pubblicamente come, in un procedimento penale che lo vede imputato presso il tribunale di Biella, il pubblico ministero si sia presentato più volte in udienza, ivi compresa quella in cui è stata chiesta la sua condanna, indossando il distintivo con cui una parte della magistratura ha espresso pubblicamente la propria contrarietà alla riforma costituzionale sulla separazione delle carriere, riforma che ha visto il voto favorevole, anche dell'onorevole Pozzolo;

ferma restando la libertà dei magistrati, come di qualunque altro cittadino, di manifestare il proprio pensiero e le proprie posizioni politiche, esporre simboli di parte nel corso di un'udienza, durante lo svolgi-

mento della propria funzione istituzionale, appare, a giudizio dell'interrogante, inopportuno e lesivo dell'immagine di imparzialità che dovrebbe caratterizzare l'operato di ogni singolo magistrato —:

se, alla luce di quanto in premessa, il Ministro intenda adottare iniziative di propria competenza, anche con riferimento ai poteri di carattere ispettivo. (4-06269)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'interrogante torna sull'annosa questione del delicato bilanciamento tra la libertà di manifestazione del pensiero, che deve essere riconosciuta anche ai magistrati in quanto cittadini, e il valore — anch'esso di rilievo costituzionale — dell'imparzialità e terzietà della funzione giurisdizionale.*

Per farlo trae spunto dalla vicenda personale del deputato Pozzolo che, nell'ambito del procedimento penale che lo ha visto come imputato, si è trovato a partecipare a udienze nelle quali il magistrato che rappresentava l'accusa indossava il distintivo con cui una parte della magistratura esprimeva il proprio dissenso alla riforma costituzionale sulla separazione delle carriere.

Ferma l'inopportunità di taluni atteggiamenti nel contesto di una pubblica udienza, confidiamo che la magistratura giudicante sarà in grado di svolgere le proprie funzioni istituzionali con imparzialità, equilibrio ed equidistanza, rafforzate dalla riforma costituzionale prossima al voto referendario.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

CALDERONE. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il 16 gennaio 2026 il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, dottor Rocco Gustavo Maruotti, ha pubblicato su un *social network* la fotografia di Alex Pretti, ucciso il giorno precedente dall'Ice a Minneapolis, accompagnandola con il seguente commento: « Anche questo omicidio di Stato rimarrà impunito in quella "Democrazia" al cui sistema giudiziario si ispira la riforma Meloni-Nordio. Giusto dire

No »; tale contenuto è stato rimosso dallo stesso autore dopo pochi minuti, con successiva ammissione dell'improprio accostamento;

l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, sancite dagli articoli 104 e 107 della Costituzione, costituiscono presidi essenziali dello Stato di diritto e garantiscono l'imparzialità del giudizio, nonché il corretto equilibrio tra i poteri dello Stato; tali principi si riflettono non solo nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali, ma anche nei comportamenti e nelle esternazioni pubbliche dei magistrati, specialmente quando rivestono ruoli di rappresentanza istituzionale;

l'equilibrio, la continenza e la misura del magistrato si desumono dal complesso dei suoi comportamenti, dai rapporti con i colleghi, con la polizia giudiziaria, con il personale amministrativo e con l'avvocatura, nonché dal modo di rapportarsi e comunicare, anche all'esterno delle aule giudiziarie;

la condotta tenuta dal dottor Maruotti appare oggettivamente in contrasto con tali doveri di equilibrio e riserbo, risultando idonea a compromettere la credibilità personale del medesimo e, per il ruolo ricoperto, dell'intero ordine giudiziario; il ricorso ad un linguaggio violento, improprio e connotato da una evidente finalità polemica e politica, estranea alle funzioni istituzionali, integra a giudizio dell'interrogante una modalità di esternazione suscettibile di incrinare il necessario rapporto di fiducia tra magistratura e cittadini e di far sorgere dubbi sull'imparzialità e sulla terzietà del soggetto agente;

si ricorda poi che l'articolo 3, comma 1, lettera i) del decreto legislativo n. 109 del 2006 individua, tra le fattispecie di illecito disciplinare fuori dall'esercizio delle funzioni, l'uso strumentale della qualità che, per la posizione del magistrato o per le modalità di realizzazione, è idoneo a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste —;

se intenda attivare i propri poteri ispettivi al fine di verificare la sussistenza dei

presupposti per l'esercizio dell'azione disciplinare. (4-06885)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine all'attivazione dei poteri ispettivi nei confronti del magistrato Rocco Maruotti, si rappresenta quanto segue.

Il Segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Rocco Maruotti, ha avuto l'ardire di associare l'immagine di un tragico evento a Minneapolis alle ragioni e agli obiettivi della riforma costituzionale della magistratura attualmente in discussione nel nostro Paese.

L'accostamento, per le modalità espressive adottate, oltre a far sorgere dubbi sull'adeguatezza del dottor Maruotti a ricoprire il delicato incarico istituzionale di Segretario generale dell'ANM, è gravemente inopportuno e suscettibile di generare distorsioni nell'opinione pubblica, con il rischio di alterare la serenità del confronto democratico in vista della consultazione referendaria.

Peraltro, come si è già avuto modo di affermare, le scuse postume del dottor Maruotti sono inaccettabili e rilevano o un intelletto inadeguato all'importanza della carica o la debolezza di un cuore incapace di essere coerente con le proprie pulsioni.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

CANGIANO e SCHIANO DI VISCONTI.
— Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il 16 gennaio 2025 viene pubblicato da *TuttoVesuvio.it* l'articolo « Cercola. Municipio, "attacco" al segretario generale. Tra i promotori l'ex Br Pasquale Aprea ». Tale notizia ha scosso la comunità locale raccontando l'indebita influenza nell'amministrazione comunale di Cercola di Pasquale Aprea, ex brigatista rosso, protagonista del sequestro Cirillo nel ruolo di carceriere, durante il quale fu ucciso un maresciallo di polizia. Come affermato da *TuttoVesuvio.it*, in base ad una relazione del segretario generale del comune di Cercola dell'8 gennaio 2025, si evincerebbe la presenza nel

palazzo di città di Pasquale Aprea, che avrebbe contestato alle più alte cariche cittadine diverse attività di controllo sul personale e sulla corretta gestione di alcune procedure concorsuali;

appare allarmante che un privato cittadino, privo di alcun incarico politico, abbia una *leadership* tale da autorizzarlo ad inserirsi in decisioni strategiche per la gestione dell'ente ed a scandire le linee programmatiche della politica dello stesso. Come si racconta nell'articolo, la condotta legalitaria del segretario generale, responsabile anticorruzione, sarebbe stata osteggiata dai vertici istituzionali e politici del comune, in alcuni settori strategici ad elevato rischio corruttivo: procedure concorsuali, attività di controllo del personale « infedele », riordino degli uffici. Inoltre, lo stesso segretario generale avrebbe scoperto e denunciato gravi irregolarità nella gestione del servizio integrato dei rifiuti, delle case popolari, facendo emergere evasione pluriennale, occupazioni abusive, mancati sgomberi e perfino aggiudicatari organici ai *clan*;

il 14 gennaio 2025 il Consiglio dell'Anac, esprimendosi in adunanza plenaria, ha stigmatizzato la condotta tenuta dall'amministrazione nei confronti del segretario generale quale responsabile per la trasparenza e la corruzione del comune di Cercola e ha riconosciuto l'intento discriminatorio nei confronti dello stesso, attestando una correlazione tra la revoca dell'incarico al segretario generale e l'attività di denuncia svolta dallo stesso nei settori a più alto rischio corruttivo citati, riconoscendo la natura ritorsiva della condotta del sindaco nei confronti del segretario generale in ragione dell'attività di denuncia svolta dallo stesso;

L'Anac si è riservata di avviare apposito procedimento di vigilanza in materia di prevenzione della corruzione sulle criticità segnalate nelle denunce del segretario generale del comune di Cercola;

il 18 dicembre 2024 veniva trasmesso da « Fuori dal Coro », il servizio « Ghetti e sprechi, 5 milioni per le case popolari, ma

1 su 3 è occupata », a cura di Costanza Tosi. Hanno destato preoccupazione le immagini dell'aggressione da parte del sindaco, Biagio Rossi, alla *troupe* televisiva di Rete 4 arrivata al Municipio di Cercola per intervistare il primo cittadino stesso su alcuni argomenti, come la sospensione dei lavori per la riqualificazione degli alloggi popolari effettuata dalla Direzione investigativa antimafia di Napoli;

il 6 settembre 2024, il commissario liquidatore del consorzio di bacino di Napoli e Caserta, Francesco Paolo Ventriglia, intimava al sindaco di Cercola e a tutti gli organi locali preposti, l'applicazione della legge della regione Campania n. 14 del 2016 la quale, all'articolo 44, prevede la ricollocazione prioritaria dei lavoratori del consorzio unico di bacino nell'ipotesi di assunzione di nuovo personale, fino ad esaurimento dei lavoratori posti nelle liste in disponibilità, così da porre fine ad un'attività di assunzioni nel cantiere di Cercola caratterizzata da particolare opacità, come si evince anche da un articolo di *TuttoVesuvio.it*, dell'11 settembre 2024, « Cercola. Ombre su assunzioni operatori ecologici, Ventriglia: "Sono vietate nuove assunzioni se non esaurito il bacino regionale" » —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti espressi in premessa e se non ritenga opportuno, per quanto di competenza, attivare verifiche, anche ai sensi dell'articolo 142 del TUEL, sull'operato dell'amministrazione comunale di Cercola, al fine di scongiurare il ripetersi di episodi come quelli citati in premessa nonché pericolose ingerenze e condizionamenti nei confronti dei membri dell'amministrazione comunale considerata. (4-04189)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'interrogante segnala gravi irregolarità nella gestione amministrativa del comune di Cercola, soffermandosi, in particolare, su condotte degli organi istituzionali e politici poste in essere nei confronti del Segretario generale con l'intento di osteggiarne l'operato nell'ambito dell'esercizio delle funzioni di responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (RPCT).*

Al riguardo, si segnala che la questione è stata oggetto di un procedimento da parte dell'ANAC la quale, sul punto, si è espressa con apposita delibera del 14 gennaio 2025.

In particolare, il procedimento de quo era stato attivato per valutare l'opportunità di richiedere il riesame del decreto sindacale n. 69 del 17 dicembre 2024, con il quale il sindaco di Cercola ha revocato l'incarico di responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (RPCT) al Segretario generale.

Si rappresenta che l'ANAC, nello stigmatizzare la condotta tenuta dall'amministrazione comunale nei confronti del Segretario generale, ha osservato che, nel caso di specie, si è « verificata una revoca implicita dell'incarico di RPCT svolto nei fatti dal Segretario generale del comune, ravvisando un fumus di correlazione tra detta revoca e l'attività svolta dal Segretario generale come RPCT di fatto del comune di Cercola ». L'Autorità indipendente, tuttavia, ha aggiunto che « è stato ritenuto che appare dirimente l'intervenuta risoluzione consensuale del rapporto di lavoro tra il Segretario generale e il comune di Cercola con efficacia a far data dal 20 gennaio 2025. Tale circostanza ha reso non più attuale, né funzionale una pronuncia dell'Autorità in termini di richiesta di riesame della revoca dell'incarico di RPCT, dal momento che nel termine di trenta giorni concesso all'Amministrazione per pronunciarsi, il Segretario generale terminerà il proprio rapporto con il comune di Cercola e non si sarebbe comunque potuto provvedere alla sua nomina come RPCT neanche in sede di riesame. »

Per completezza di informazione si sottolinea che l'ANAC si è riservata di avviare apposito procedimento di vigilanza in materia di prevenzione della corruzione sulle criticità evidenziate.

Con riferimento, inoltre, al ricorso all'esercizio dei poteri ex articolo 142 Testo unico degli Enti locali, TUEL, è opportuno precisare che tale norma deve intendersi quale norma di chiusura del sistema giuridico.

Gli istituti della sospensione o della rimozione dalla carica di amministratore, come da conforme giurisprudenza in merito, possono essere adottati solo per atti contrari

alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge o per gravi motivi di ordine pubblico, e devono essere contemperati con i principi, di rango costituzionale, dell'autonomia degli enti locali.

In linea più generale l'intervento statale, con le misure dissolutorie previste dal TUEL negli articoli 141, 142 e 143, deve dunque essere limitato alle fattispecie tipiche, tassativamente indicate dalla legge, la cui concretizzazione legittima l'adozione dell'atto stesso.

Più in particolare, per quanto attiene all'adozione della misura di cui all'articolo 142 TUEL è necessaria la presenza dei requisiti della gravità e della persistenza della violazione di legge. Pertanto, non una qualsiasi violazione di legge può legittimare un intervento straordinario, che incide in via definitiva sull'autonomia dell'ente e su organi democraticamente eletti, ma solo una violazione che si qualifichi particolarmente per la sua gravità. A tal fine può essere definita grave una violazione che si riflette direttamente sulle posizioni giuridiche soggettive dei cittadini, ovvero che compromette la funzionalità del comune, ovvero la funzionalità complessiva del sistema dei pubblici poteri per interferire nella sfera di altri soggetti pubblici.

Si tratta, dunque, di norme di chiusura del sistema finalizzate a sanzionare comportamenti dell'amministratore pubblico che esprimono un rifiuto della condivisione dei principi posti dalla Costituzione come capisaldi dell'attività amministrativa.

Altro elemento fondamentale è la persistenza della violazione, in quanto è necessario che l'inadempimento permanga anche dopo l'espressa diffida inoltrata dall'autorità governativa, che si configura quale strumento ordinario di accertamento della violazione e al tempo stesso quale atto introduttivo del procedimento sanzionatorio. È attraverso la diffida che si assolve all'obbligo di rendere edotti i destinatari circa la doverosità, non procrastinabile ulteriormente, dell'adempimento.

Ciò considerato, si sottolinea che la situazione segnalata è attentamente seguita e monitorata dal competente Dipartimento degli affari interni e territoriali del Ministero

dell'interno al fine di valutare qualsiasi nuovo fatto o accadimento che possa rendere necessario un intervento diretto sempre nell'ambito dei poteri normativi riconosciuti dall'attuale ordinamento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Wanda Ferro.

DEIDDA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

L'articolazione territoriale del « Comitato per il NO » al *Referendum* sulla legge costituzionale recante « norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare » ha convocato per giovedì 4 dicembre 2025 alle ore 15, presso l'aula magna della Corte d'appello di Cagliari, la riunione di presentazione del comitato, di elezione del coordinamento e di programmazione dell'attività;

con una nota del 1° dicembre 2025 il presidente dell'ordine degli avvocati di Cagliari avvocato Matteo Pinna, in esecuzione della delibera adottata all'unanimità dal consiglio dell'ordine nella medesima giornata, ha domandato alla presidente della Corte d'appello di Cagliari dottoressa Maria Teresa Spanu la revoca dell'autorizzazione all'utilizzo dell'Aula magna, sull'assunto che si tratterebbe di un'iniziativa esplicitamente politico elettorale in quanto il « Comitato per il NO » opera come articolazione di un'associazione privata — l'Associazione Nazionale Magistrati — e persegue, in base a una posizione di esplicita contrarietà alla riforma costituzionale approvata dal Parlamento, l'obiettivo di sostenere, sulla base delle direttive politiche generali fissate dal Comitato direttivo centrale ANM, la prevalenza dei « NO » nella consultazione referendaria; e il Tribunale è lo spazio in cui si amministra la Giustizia in nome del Popolo e in cui deve essere coltivata come valore assoluto la neutralità politica delle istituzioni e, pertanto, l'iniziativa in questione non dovrebbe beneficiare della gratuita ospitalità di un luogo pubblico e istituzionale, ma dovrebbe individuare a proprio esclusivo carico spazi privati alternativi;

con una lettera aperta del 2 dicembre 2025 indirizzata alla sezione distrettuale dell'Associazione Nazionale Magistrati presso la Corte d'appello di Cagliari, il presidente del Tribunale di Cagliari, dottor Vincenzo Amato, seppur nella veste di iscritto all'Associazione Nazionale Magistrati, ha definito la richiesta del presidente dell'ordine Forense di Cagliari sorprendente, ma di notevole gravità sostenendo che l'iniziativa del 4 dicembre 2025 sia stata erroneamente e strumentalmente qualificata come un'iniziativa politico-elettorale, affermando che i magistrati sono pubblici dipendenti e, come tali, attraverso le associazioni e i comitati da loro costituiti, hanno incontestabilmente il diritto costituzionalmente protetto di riunirsi tra loro e di discutere su materie di interesse, come appunto devono essere considerate e sono le questioni riguardanti la giurisdizione e i pericoli di interventi normativi capaci di incidere sull'indipendenza e sull'autonomia della magistratura e, nel contestare la richiesta di revoca dell'autorizzazione dell'aula ha peraltro richiamato citazioni tacciando l'ordine degli avvocati e il loro intervento fascista e quindi dittatoriale;

L'Unione regionale delle curie della Sardegna e la Camera penale di Cagliari oltre che sostenere, per le medesime ragioni ravvisate dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Cagliari, l'inopportunità dell'utilizzo di un'aula del Tribunale per un'iniziativa politico-elettorale come quella programmata per il 4 dicembre 2025, dopo la lettera del dottor Vincenzo Amato ritenuta un attacco offensivo e irrispettoso hanno espresso la propria solidarietà alle istituzioni forensi cagliaritaniche in quanto destinatarie di sarcastiche citazioni fasciste per il solo fatto di avere espresso un'opinione legittima in maniera consona e pacata e di avere assunto le conseguenti iniziative;

la presidente della Corte d'appello di Cagliari non ha risposto alla nota del presidente dell'ordine degli avvocati di Cagliari né ha revocato l'autorizzazione all'utilizzo dell'aula magna della Corte d'appello e, pertanto, la riunione in questione si terrà il 4 dicembre 2025 presso il Tribunale di Cagliari;

è ipotizzabile che la suddetta aula possa essere richiesta e utilizzata dal comitato dei Si —:

quali iniziative, per quanto di competenza, il Ministro interrogato intenda assumere in ordine ai fatti illustrati in premessa.

(4-06528)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame solleva un tema che va ben oltre la mera scelta logistica della Corte di appello di Cagliari come sede dell'iniziativa per la presentazione del comitato promotore del « NO » alla riforma costituzionale sulla separazione delle carriere. Esso richiama, invero, una questione cruciale: il ruolo della magistratura nel dibattito pubblico e i confini invalicabili che distinguono il legittimo apporto tecnico dall'ingerenza politica.*

È doveroso ribadire con fermezza che ai magistrati, cui la Costituzione affida funzioni di garanzia, è richiesto di preservare in ogni comportamento pubblico l'immagine di imparzialità e indipendenza. Quando tali comportamenti assumono forme e contenuti propri dell'attività politica, il rischio non è soltanto teorico: si incrina la fiducia dei cittadini nella terzietà dell'ordine giudiziario e si altera l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

Con nota del 27 gennaio 2026 il Presidente della Corte di appello di Cagliari, interpellato dalla competente articolazione ministeriale, ha precisato che « l'utilizzo dell'aula magna è stato concesso, su richiesta del presidente della Giunta Esecutiva Sezionale, per lo svolgimento di un'assemblea distrettuale dell'Associazione Nazionale Magistrati anche per l'incontro organizzativo con il proprio comitato e che, stante la natura della riunione, non aperta al pubblico, non vi erano ragioni per vietarne lo svolgimento nel palazzo di giustizia ».

Invero, l'assemblea, pur non aperta al pubblico e articolata anche su altri temi, ha ospitato la presentazione di un comitato referendario che, per sua natura, rientra nell'ambito dell'attività politica ai sensi della legge n. 157 del 1999. Non si tratta dunque di un episodio neutro: l'iniziativa ha prodotto un inevitabile cortocircuito istituzionale, amplificato dal luogo scelto.

Un ufficio giudiziario non può diventare la sede di un posizionamento politico, tanto più se volto a contrastare un intervento riformatore deliberato dal Governo e sottoposto alla valutazione del Parlamento.

Il confronto sulle riforme della giustizia è non solo legittimo ma necessario. Tuttavia, deve conservare un profilo rigorosamente tecnico.

Quando il dibattito assume i toni di una contrapposizione frontale, quando si confonde la critica giuridica con la mobilitazione politica, quando si utilizzano strutture giudiziarie con modalità del dibattito che non favoriscono il pluralismo, si superano quei limiti che garantiscono l'equilibrio istituzionale e la credibilità della funzione giudiziaria.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

DI SANZO, PORTA, TONI RICCIARDI e CARÈ. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

la Carta d'identità elettronica (CIE), secondo il Codice dell'amministrazione digitale (CAD) è « il documento d'identità munito di elementi per l'identificazione fisica del titolare rilasciato su supporto informatico dalle amministrazioni comunali con la prevalente finalità di dimostrare l'identità anagrafica del suo titolare ». Tale Carta di identità può essere usata sia come strumento per la verifica dell'identità sia come chiave di accesso ai servizi online della Pubblica Amministrazione, come avviene per lo SPID;

il processo di emissione della CIE è di competenza del Ministero dell'interno, e di conseguenza dei comuni, mentre i compiti di produzione e fornitura sono affidati all'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato. Tale documento di identità garantisce livelli elevatissimi di sicurezza nel processo di emissione e fornisce standard di sicurezza adeguati a livello internazionale, come l'anticlonazione e l'anticontraffazione, tramite inchiostri speciali e microchip su cui sono

registrati i dati del cittadino oltre che le immagini digitali delle foto e delle impronte; quindi in grado di fornire una identità certa del cittadino sia fisica che digitale;

molti cittadini italiani residenti all'estero ed iscritti all'Aire hanno ancora difficoltà nell'ottenere lo SPID e pertanto la CIE sarebbe una valida soluzione per accedere ai servizi *online*. Attualmente, a questi connazionali non è possibile richiedere tale documento di identità elettronica presso gli uffici anagrafe dei comuni di iscrizione Aire, in Italia, dove possono richiedere soltanto il documento di identità cartaceo: una disparità di trattamento rispetto ai cittadini italiani residenti sul territorio nazionale che lede i diritti dei residenti all'estero creando, di fatto, due categorie di cittadini;

all'articolo 3 del CAD si afferma che « Chiunque ha il diritto di usare, in modo accessibile ed efficace, le soluzioni e gli strumenti di cui al presente Codice... », di conseguenza l'accesso alla CIE deve essere garantito a tutti i cittadini italiani, compresi quelli residenti all'estero;

attualmente, la CIE viene rilasciata esclusivamente dagli Uffici consolari italiani siti nei Paesi UE e in Gran Bretagna, Svizzera, Norvegia, Principato di Monaco, San Marino e Santa Sede – Città del Vaticano, mentre i cittadini italiani iscritti all'Aire che vivono in altri Paesi extra-UE non possono accedere a tale servizio in quanto i relativi consolati non sono abilitati ad operare tale rilascio e, di conseguenza, per questi connazionali non vi è oggi alcuna possibilità di ottenere la CIE risultando discriminati rispetto sia ai residenti in Italia, sia ai residenti in paesi dove è possibile il rilascio della CIE tramite le rappresentanze consolari;

il 16 giugno 2022, il Garante per la protezione dei dati personali ha espresso « parere favorevole sullo schema di decreto direttoriale con il quale si approva il documento tecnico relativo al procedimento di Emissione della Carta di identità elettronica per i cittadini italiani residenti al-

l'estero da parte dei comuni. Modalità organizzative e tecniche di dettaglio »;

è importante e opportuno, anche nella prospettiva del Progetto del turismo delle radici, permettere rapidamente il rilascio della carta di identità elettronica a tutti i cittadini italiani all'estero, iscritti all'Aire, che ne facciano richiesta nei comuni di iscrizione Aire e possibilmente anche in altri comuni –:

se i Ministri interrogati non ritengano di procedere in maniera celere ad apportare quelle modifiche amministrative che consentirebbero, in accordo con l'articolo 3 del CAD, ai nostri connazionali residenti all'estero, di ottenere il rilascio della CIE presso il comune di iscrizione Aire, durante il loro soggiorno in Italia, con ritiro del documento in questione presso la sede dell'anagrafe comunale o la spedizione ad un indirizzo, in Italia, indicato dal cittadino al momento della richiesta unitamente all'indicazione di un suo delegato al ritiro della CIE. (4-01165)

RISPOSTA. — L'atto di sindacato ispettivo richiamato in esame fa riferimento al rilascio della Carta d'identità elettronica (CIE) presso il comune di iscrizione AIRE ai cittadini residenti all'estero, con particolare riguardo al rinnovo del documento.

In proposito, va ricordato che il Regolamento UE 2019/1157, ora Regolamento UE 2025/1208, del Parlamento europeo e del Consiglio, al fine di rafforzare la sicurezza dei documenti d'identità all'interno dell'Unione, ha previsto che, a decorrere dal 3 agosto 2026, il formato cartaceo della Carta d'identità cesserà di essere valido.

Al riguardo, si rappresenta che il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'interno in accordo con la Direzione dei servizi consolari del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, in data 7 agosto 2025 ha sottoscritto un decreto direttoriale volto a disciplinare le modalità tecniche e organizzative necessarie per l'emissione del documento elettronico da parte dei comuni d'iscrizione AIRE e attualmente sono in fase attuativa gli adeguamenti nella tecnologia necessari per rendere possibile, a partire dai prossimi

mesi, il rilascio della CIE agli italiani all'estero da parte dei comuni di iscrizione all'AIRE.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Wanda Ferro.

ILARIA FONTANA. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 gennaio 2025 la società Bonifiche Ferraresi International (Bfi) ha sottoscritto con il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e dell'allevamento del Senegal un *Memorandum* d'intesa finalizzato al recupero e alla messa in coltura di circa 10.000 ettari di terreni nella regione della *Casamance*;

il 15 aprile 2025 un analogo *Memorandum* è stato firmato — alla presenza dell'Ambasciatrice d'Italia a Dakar — con la municipalità di Kaour;

l'iniziativa beneficia di un contributo su base pluriennale di 67 milioni di euro deliberato dal comitato congiunto per la Cooperazione allo sviluppo (delibera n. 116 del 2024) a favore del Ciheam — Istituto agronomico mediterraneo di Bari (Iamb) per il programma « Rafforzamento degli ecosistemi agro-alimentari per il partenariato con il settore privato in Senegal »;

nella risposta all'interrogazione n. 4-04776, pubblicata il 4 luglio 2025, è stato specificato che non vi è alcun impegno di spesa da parte del fondo del Piano Mattei, e che il finanziamento al Ciheam di Bari rientra nei canali ordinari della cooperazione italiana allo sviluppo, ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 125 del 2014;

l'articolo 17 della legge n. 125 del 2014, tuttavia, attribuisce all'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) il mandato per l'attuazione « delle politiche di cooperazione allo sviluppo sulla base dei criteri di efficacia, economicità, unitarietà e trasparenza ». L'Agenzia opera stabilmente in Senegal da oltre vent'anni, dispo-

nendo di riconosciute competenze tecniche e istituzionali nella promozione dello sviluppo agricolo e rurale;

ad oggi non risultano pubblicamente disponibili atti che illustrino il nesso tra l'iniziativa in oggetto e la cornice strategica del Piano Mattei, né i criteri con cui è stato individuato il Ciheam quale soggetto attuatore in luogo dell'Aics;

a giudizio dell'interrogante non risulta chiaro il nesso operativo tra il citato finanziamento e la cornice strategica del Piano Mattei nei Paesi dell'Africa subsahariana, né risultano trasparenti i processi di affidamento per l'attuazione delle iniziative —:

quali siano il contenuto, la durata e gli obblighi giuridicamente vincolanti previsti dai *Memorandum* d'intesa sottoscritto da Bfi rispettivamente il 23 gennaio 2025 e il 15 aprile 2025 con le controparti senegalesi;

come si intenda garantire il coordinamento tra i soggetti attuatori e gli altri attori del sistema della cooperazione italiana in Senegal;

quali strumenti di monitoraggio, trasparenza e rendicontazione siano previsti per assicurare il controllo pubblico sulla gestione del contributo di 67 milioni di euro e sulla coerenza dell'intervento con gli obiettivi del Piano Mattei. (4-06499)

RISPOSTA. — *I Memoranda d'intesa siglati rispettivamente il 21 gennaio e il 9 aprile 2025 da Bonifiche ferraresi international (Bfi) — società controllata dall'italiana Bf spa — con le controparti senegalesi stabiliscono un quadro di collaborazione per la realizzazione di progetti agricoli su larga scala nel Paese, finalizzati a rafforzare la sovranità alimentare, creare catene di valore agro-industriali sostenibili e promuovere occupazione e formazione del capitale umano locale.*

L'accordo del 21 gennaio 2025 tra, Bfi e il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e dell'allevamento del Senegal prevede che 10.000 ettari di terra, e ulteriori 200 ettari per la creazione di una « Main

Farm » agro-ecologica, nelle località, tra l'altro, di Ziguinchor e Sedhiou, nella regione della Casamance, siano messi a disposizione per l'iniziativa, in accordo con i soggetti cedenti (Enti locali, agricoltori, piccoli proprietari e altri). Tale regione è stata scelta dal Ministro dell'agricoltura senegalese Diagne, in accordo con il Primo Ministro Sonko, in quanto area prioritaria per il Governo senegalese e oggetto, infatti, di uno specifico piano di sviluppo (Plan diomaye pour la Casamance). Si tratta di una regione rimasta a lungo isolata a causa dell'instabilità interna, che solo negli ultimi anni sta andando verso una progressiva stabilizzazione, con una popolazione in aumento in ragione del rientro di sfollati interni.

Il memorandum del 9 aprile 2025, siglato da Bfi e Bfi Senegal con le municipalità di Kaour e Djibanar, integra quanto previsto dall'accordo precedente, prevedendo la partecipazione delle due municipalità al capitale di Bfi Senegal e definendo la durata delle concessioni dei terreni previste per un minimo di 50 anni o 25 rinnovabili.

I due accordi fanno parte di un quadro giuridico articolato nel quale si inserisce l'iniziativa di cooperazione allo sviluppo « Rafforzamento degli ecosistemi agroalimentari in Africa in partenariato con il sistema privato italiano – Area Africa », che, nell'ambito del piano Mattei per l'Africa, mira a rafforzare i sistemi agroalimentari africani attraverso assistenza tecnica, formazione e trasferimento tecnologico, grazie a un modello innovativo di collaborazione pubblico-privata che pone l'attenzione sulle esigenze di sviluppo dei Paesi partner.

L'iniziativa « Area-Africa » incarna i principi fondamentali del piano Mattei, contribuendo all'innovazione dei sistemi agroalimentari africani, oltre a concorrere direttamente al raggiungimento degli Sdg 2 (« Fame Zero ») e Sdg 17 (« partnership per gli obiettivi ») dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite. Il progetto è concepito a partire dalle esigenze individuate congiuntamente alle autorità dei Paesi partner, in linea con le loro priorità nazionali e territoriali.

L'iniziativa prevede il coinvolgimento attivo di Ministeri competenti, agenzie governative, enti di ricerca e formazione, univer-

sità, organizzazioni della società civile, cooperative agricole e gruppi informali di piccoli agricoltori, nonché la valorizzazione di attori privati italiani del settore agroalimentare, sociale e delle Istituzioni per un'azione sistemica del partenariato italiano per la cooperazione allo sviluppo. Questo approccio è finalizzato a rafforzare la resilienza degli ecosistemi agroalimentari, ridurre la dipendenza dalle importazioni dei principali prodotti agricoli e zootecnici, creare opportunità occupazionali nelle aree rurali e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali, con particolare attenzione alle donne e ai giovani.

Per il programma sono stati stanziati finanziamenti a dono della cooperazione allo sviluppo destinati al Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei (Ciheam) di Bari, organizzazione intergovernativa per l'attuazione di attività volte a rafforzare la sicurezza alimentare e lo sviluppo del capitale umano, a rispondere alle sfide del cambiamento climatico e a rafforzare le istituzioni locali. La scelta del Ciheam Bari quale partner esecutivo proviene da una richiesta formale del Paese partner e si basa sulla consolidata esperienza dell'Istituto nei settori di intervento. L'istituto coordina attualmente oltre 40 progetti finanziati dalla cooperazione italiana in 39 Paesi, in particolare nel Mediterraneo, Medio Oriente e Africa Sub-sahariana.

Nello specifico, le risorse della cooperazione saranno destinate ad attività socio comunitarie, al rafforzamento dell'ecosistema agroalimentare e a sostenere la partecipazione dei partner senegalesi nell'attuazione del progetto. Tali attività sono realizzate in piena sinergia con la contemporanea azione di Bfi che opera su terreni concessi dalle autorità governative dei Paesi partner, nel rispetto delle normative nazionali vigenti, con concessioni di durata variabile in funzione della tipologia di intervento. La produzione agricola generata nell'ambito dell'iniziativa è destinata ai Paesi partner e rimane nella loro disponibilità, contribuendo direttamente al rafforzamento della sicurezza e del benessere alimentare delle popolazioni locali.

Anche nel caso del Senegal entrambi i memoranda includono obblighi giuridicamente vincolanti quali il rispetto delle normative relative ai mercati e alle sanzioni internazionali, delle leggi nazionali e internazionali in materia di anticorruzione, antiriciclaggio e antitrust, oltre che alla riservatezza delle informazioni per dieci anni e la protezione dei dati personali secondo le leggi senegalesi.

Il coinvolgimento del settore privato risponde a quanto previsto dall'articolo 27 della legge n. 125 del 2014, che riconosce il settore profit quale parte integrante del sistema italiano di cooperazione allo sviluppo. In tale quadro, il gruppo bonifiche ferraresi, indicato dal Paese partner nella fase di avvio della richiesta di intervento, rappresenta un soggetto privato di rilievo nel panorama nazionale, in quanto portatore di competenze strutturate ed esperienze consolidate nel settore ed operatore integrato nell'intera filiera agroalimentare, con la capacità di associare alle proprie iniziative all'estero numerose Pmi del settore agricolo.

Il ruolo del Ciheam di Bari non esclude, bensì integra, quello dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. L'Aics, in ragione della sua consolidata presenza in Senegal e della riconosciuta expertise tecnica e istituzionale, è coinvolta nelle attività sul terreno e nel coordinamento con gli altri attori del sistema della cooperazione italiana, assicurando coerenza operativa, complementarità degli interventi e allineamento con le priorità nazionali e territoriali del Paese partner.

In merito all'ultimo quesito posto dall'onorevole interrogante, il monitoraggio e la rendicontazione dei fondi della Cooperazione, di cui fa parte il contributo di 67 milioni di euro al Ciheam di Bari per l'iniziativa di « Area Africa » in Senegal, sono garantiti attraverso una pluralità di strumenti e attori, con l'obiettivo di assicurare trasparenza e controllo pubblico sull'effettivo utilizzo delle risorse.

Con riferimento ai progetti realizzati, il Maeci verifica annualmente i rapporti tecnici e finanziari approvati da un ente apposito, il comitato di pilotaggio bilaterale, organismo che coordina e supervisiona le

attività, valutando l'impiego dei fondi e la coerenza degli interventi con i prefissati obiettivi.

Il controllo è ulteriormente rafforzato da missioni di monitoraggio nei Paesi partner e dal supporto costante della Rete diplomatico-consolare, che si avvale del supporto tecnico dell'Agenzia italiana della cooperazione allo sviluppo. È previsto inoltre il ricorso a organismi terzi e indipendenti, tra cui società internazionali di revisione, che verificano la correttezza della gestione finanziaria e la rendicontazione delle risorse.

Per gli accordi con i partner senegalesi in fase di finalizzazione è inoltre prevista la regolamentazione di tutte le attività necessarie per lo sviluppo del progetto, inclusi modalità e termini di erogazione e rendicontazione delle risorse. Tali accordi sono finalizzati ad assicurare la trasparenza nell'allocazione dei fondi e delle risorse, attraverso criteri per la documentazione delle spese sostenute e la corretta imputazione e tracciabilità; a promuovere l'efficiente gestione e utilizzo dei fondi; a incoraggiare la responsabilità e titolarità da parte dei soggetti destinatari delle risorse; a sostenere lo sviluppo dei progetti e ad assicurare il rispetto di tutte le normative applicabili, sia a livello locale che internazionale.

È infine garantita la comunicazione periodica dei risultati ottenuti, tanto nei singoli Paesi partner che in Italia, assicurando in tal modo la trasparenza delle azioni svolte.

Il Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale: Edmondo Cirielli.

GIACHETTI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha ricevuto un'email dell'associazione Yairaiha su gravi criticità nella casa di reclusione di Opera, tra cui perquisizioni invasive, chiusura ingiustificata di sezioni e umiliazioni ai detenuti. L'associazione teme la riduzione dei colloqui e delle telefonate, compromettendo così i legami affettivi;

si fa riferimento a segnalazioni pervenute da parte di congiunti delle persone

detenute a seguito dell'evasione avvenuta il 7 dicembre 2025; le segnalazioni riguardano perquisizioni giornaliere dove gli agenti salirebbero sui letti dei detenuti con le scarpe e la chiusura senza alcuna spiegazione di alcune sezioni. In particolare, il 19 dicembre 2025, i familiari dei detenuti giunti in istituto per il colloquio sarebbero stati tenuti chiusi a chiave per tre ore nella stanza di attesa senza poter comunicare con l'esterno e senza consentire a chi lo desiderava di andare via. Nella lunga attesa nella saletta si sarebbe creata tensione, con un agente che avrebbe spinto un parente. Ai detenuti è stato detto erroneamente che i familiari erano andati via, mentre i colloqui si sono svolti solo dopo circa tre ore, causando disagio. La direttrice avrebbe minacciato di sospendere i colloqui come misura preventiva, aumentando la preoccupazione tra detenuti e famiglie;

inoltre, è stato riferito che dal 12 gennaio 2026 le telefonate mensili ai detenuti potrebbero essere ridotte da 8 a 4 e i pacchi con beni essenziali, come lenzuola, coperte e alimenti come il pesce, rischiano di non essere più accettati. Anche le mattonelle refrigeranti sarebbero state rimosse dalle borse frigo, complicando la conservazione degli alimenti. È stato annunciato il possibile divieto dei colloqui con terze persone, creando preoccupazione tra chi non ha altri contatti esterni. Le segnalazioni sottolineano che questi provvedimenti incidono sul diritto all'affettività, spesso unico sostegno per i detenuti;

a conferma di alcune segnalazioni dell'associazione, Rita Bernardini, che ha visitato con altri esponenti di *Nessuno tocchi Caino* l'istituto milanese il 22 dicembre 2025, riferisce all'interrogante di aver potuto visionare una circolare interna in cui si avvisano i detenuti che, dal 12 gennaio 2026, tutti i detenuti con figli minori di anni 10 potranno usufruire di sole due telefonate in più al mese, il che comporta una forte diminuzione delle telefonate precedentemente concesse dalla direzione in base all'articolo 2-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge 30 aprile 2020, n. 28, che consente al direttore — in deroga a quanto previsto dall'articolo 39 del decreto del

Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 — di autorizzare telefonate una volta al giorno se il detenuto ha figli minori o figli maggiorenni affetti da disabilità grave; inoltre, sulla chiusura delle sezioni, *Nessuno tocchi Caino* ha potuto constatare che è stata decisa la chiusura della sezione B che da 15 anni è « aperta » e all'avanguardia per risultati ottenuti nella riduzione della recidiva, un progetto riuscito che viene così inopinatamente dismesso —:

se ritenga di dover verificare, per quanto di competenza, anche attraverso un'ispezione ministeriale e con l'ausilio delle registrazioni delle telecamere di vigilanza, i gravi fatti descritti in premessa che, se confermati, costituirebbero ad avviso dell'interrogante un'ingiustificata umiliazione delle persone detenute e dei loro familiari;

se corrisponda al vero che sono state date disposizioni che nei fatti costituiscono una drastica riduzione rispetto al passato dei contatti delle persone detenute con i loro affetti, sia per quel che riguarda i colloqui sia in riferimento alle telefonate, soprattutto in presenza di figli minori; se corrisponda al vero che siano stati eliminati i colloqui con terze persone;

se corrisponda al vero che il progetto avanzato di trattamento, che positivamente ha interessato per 15 anni la sezione B, sia stato dismesso definitivamente;

quali iniziative di competenza intenda adottare per agevolare i contatti delle persone detenute con i propri affetti, considerati dall'ordinamento penitenziario elementi fondamentali del trattamento penitenziario ai fini del futuro reinserimento sociale. (4-06677)

RISPOSTA. — Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine all'asserita compressione di alcuni benefici trattamentali in favore della popolazione detenuta, ristretta presso la casa di reclusione di Milano « Opera », successiva all'evasione di un detenuto di media sicurezza verificatasi nella prima mattinata del 7 dicembre 2025.

Sulla specifica vicenda, il competente dipartimento ha riferito che l'evasione è stata

messa in atto dall'interno della camera di pernottamento della sezione C (relativa ai detenuti di cui all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230/00), ove il detenuto T.T. era allocato e che, con nota 9 dicembre 2025, la direzione generale della casa di reclusione in questione, ha incaricato il provveditorato regionale di Milano di procedere ad apposita indagine ispettiva, volta ad appurare le cause, le circostanze e le modalità dell'accaduto, i cui esiti ancora si attendono. Nell'immediatezza, per ragioni di sicurezza, è stata disposta la chiusura di tutte le sezioni dell'istituto e di tutte le attività in corso e sono state effettuate le operazioni di conta e battitura delle inferriate in ogni sezione, per svolgere gli accertamenti necessari alla ricostruzione del percorso seguito dall'evaso e acquisire elementi utili di ricerca.

Con riferimento, poi, alle problematiche relative alle modalità di concessione dei colloqui visivi e delle telefonate in favore della popolazione detenuta, la direzione della casa di reclusione di Milano « Opera », con nota 20 gennaio 2026, ha spiegato esaurientemente quanto occorso il 23 dicembre 2025 (e non già il 19 dicembre come riferito dall'interrogante).

Nell'imminenza delle festività natalizie, proprio al fine di venire incontro a tutte le richieste dei detenuti, di prenotazione dei colloqui visivi con i familiari, il coordinatore di detto settore, aveva prenotato un numero iniziale di colloqui (180), rivelatosi poi eccessivo rispetto all'organizzazione del personale di polizia penitenziaria che hanno determinato solo un rallentamento dell'immissione ai colloqui e, in alcuni casi, un breve rinvio di quelli programmati.

Tuttavia, per porre rimedio a tale inconveniente, la direzione penitenziaria ha organizzato una nuova fascia oraria di colloqui visivi per le giornate del 24, 29 e 31 dicembre 2025, riprogrammando le turnazioni delle unità di personale addetto al settore colloqui.

Non risulta, peraltro, che i familiari siano stati tenuti chiusi a chiave per tre ore nella sala di attesa né tantomeno che il direttore abbia mai pensato di minacciare di sospendere i colloqui.

A tal riguardo va, anzi evidenziato che il Ministero è intervenuto ampliando le possibilità di contatto dei detenuti con i familiari con il decreto del Presidente della Repubblica n. 176 del 10 dicembre 2025: « Regolamento recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, in materia di procedimento per la concessione della liberazione anticipata e di corrispondenza telefonica dei detenuti e degli internati », a seguito del quale la direzione penitenziaria ha emanato l'ordine di servizio n. 292 del 12 dicembre 2025, con decorrenza dal 12 gennaio 2026, con cui è stato specificato che i detenuti e gli internati del circuito media sicurezza possono effettuare sei colloqui visivi e/o videochiamate tramite piattaforma Teams al mese, della durata di un'ora, nonché sei telefonate di 10 minuti (come da modifica all'articolo 39 dell'ordinamento penitenziario introdotta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 176 del 2025).

Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo periodo, primo comma, dell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario e per i quali si applica il divieto dei benefici ivi previsto, il numero dei colloqui visivi e/o videochiamata Teams è di 4 al mese, della durata di un'ora, e 4 telefonate, della durata di 10 minuti. Qualora siano rappresentati e documentati motivi di urgenza o di particolare rilevanza, oppure se la telefonata si svolge con prole di età inferiore ai 10 anni nonché in caso di trasferimento del detenuto, il direttore autorizza, di norma, ulteriori 2 contatti a scelta tra colloqui visivi, Teams o telefonici.

Per quanto attiene alle richieste di colloqui visivi con persone diverse dai congiunti e conviventi (cosiddette terze persone), chiaramente nel rispetto della normativa vigente, i colloqui visivi e telefonici sono autorizzati quando ricorrono ragionevoli motivi, previa richiesta di informazioni.

Inoltre l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 176 del 2025, in materia di corrispondenza telefonica, prevede espressamente al punto 3): « Resta ferma l'applicazione dell'articolo 2-quinquies, comma primo, del decreto-legge 30 aprile

2020, n. 28, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 2020, n. 70 », pertanto l'autorizzazione può essere concessa una volta al giorno, se la corrispondenza telefonica si svolge con figli minori o figli maggiorenni portatori di una disabilità grave; è, inoltre, concessa nei casi in cui si svolge con il coniuge, con l'altra parte dell'unione civile, con persona stabilmente convivente o legata all'internato da relazione stabilmente affettiva, con il padre, la madre, il fratello o la sorella del condannato, qualora gli stessi siano ricoverati presso strutture ospedaliere.

Con riferimento, in ultimo, alla sezione B, trattandosi di sezione destinata a detenuti AS3, la direzione penitenziaria ha evidenziato che la stessa è sempre stata a regime ordinario chiuso, contrariamente a quanto sostenuto dall'interrogante.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GIRELLI e GIANASSI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

ogni anno la Commissione servizi alla persona del comune di Brescia svolge una sua seduta in carcere per l'illustrazione della relazione della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Brescia;

la seduta si svolge alla presenza del sindaco e presidente del consiglio comunale in carica e di norma avviene nel carcere di Canton Mombello ed ha come principale scopo quello di evidenziare l'inaccettabile situazione di sovraffollamento del carcere, manifestando la vicinanza delle istituzioni ai detenuti e agli operatori del carcere;

a quanto riferisce la stampa, però, la citata seduta non ha ricevuto l'autorizzazione ad accedere all'istituto penitenziario cittadino, nonostante la richiesta formale e la finalità istituzionale dell'iniziativa stessa;

a parere degli interroganti, si tratta di un episodio preoccupante e inaccettabile, che segue un precedente simile recentemente riportato dalla stampa per altri enti

locali, come avvenuto, ad esempio nel carcere di Modena dove a gennaio 2026 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha negato l'accesso al consiglio comunale di Modena nella casa circondariale di Sant'Anna, annullando all'ultimo momento un'iniziativa pubblica già autorizzata dalla direzione dell'istituto e motivata dalla volontà di ascoltare la relazione annuale della Garante dei detenuti;

l'analoga decisione assunta anche verso la Commissione del consiglio comunale di Brescia impedisce, sempre a parere degli interroganti, ad una rappresentanza democratica eletta, peraltro rappresentativa di tutti gli schieramenti presenti nel consiglio comunale di Brescia, di svolgere un compito fondamentale, quale è quello di ascoltare istanze e bisogni dei reclusi, analizzando le criticità evidenziate dalla Garante nel luogo in cui si verificano e contribuendo a proporre soluzioni condivise a beneficio della città e della comunità penitenziaria;

l'ingresso di commissioni consiliari nelle strutture detentive è un esercizio ineludibile di trasparenza istituzionale e di responsabilità civica. Il carcere non è un corpo estraneo alla città, ma una sua parte integrante: renderlo permeabile all'ingresso delle istituzioni democratiche non è una concessione, bensì un atto di responsabilità pubblica, che promuove il rispetto dei diritti umani e favorisce il dialogo tra istituzioni, operatori penitenziari, persone detenute e società civile;

il rifiuto opposto lede, quindi, la piena attuazione del normale controllo democratico sulle strutture detentive, in particolare alla luce delle criticità più volte segnalate riguardo a sovraffollamento, carenze di organico, difficoltà nei percorsi trattamentali e condizioni strutturali interne alle carceri, a fronte anche di un picco di suicidi del 2025 sia fra detenuti che fra le guardie carcerarie;

episodi come quello sopra esposto evidenziano, sempre secondo gli interroganti, una visione meramente punitiva e non riabilitativa della pena, che non solo colpisce

i detenuti, ma, escludendo la popolazione penitenziaria dalla appartenenza alla comunità locale, mina il reinserimento, innalza la probabilità di recidiva e in realtà, mina l'assetto sociale e la sicurezza pubblica;

a parere degli interroganti, inoltre, il diniego è particolarmente grave a Brescia, costante esempio di integrazione del carcere nella società, col lavoro di molti esponenti delle istituzioni, dal giudice Zappa che ha fondato carcere e territorio a Mino Martinazzoli che da Ministro ha dato impulso alla « legge Gozzini », che ha reso effettive le misure alternative alla detenzione favorendo il recupero dei detenuti —:

se il Ministro interrogato intenda, per quanto di competenza, chiarire le motivazioni che hanno portato al diniego dell'autorizzazione all'ingresso della Commissione servizi alla persona del consiglio comunale di Brescia e, sempre per quanto di competenza, se intenda assumere iniziative per porre rimedio ad una decisione che appare agli interroganti inspiegabile e inaccettabile.

(4-06936)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente il diniego allo svolgimento, in data 2 febbraio 2026, della seduta della Commissione consiliare Servizi alla persona e sanità del comune di Brescia all'interno della locale Casa circondariale Nero Fischione, si rappresenta quanto segue.*

Preliminarmente, si ritiene necessario sottolineare che non sussiste alcuna pregiudiziale contrarietà nei confronti di iniziative provenienti dalle istituzioni locali che siano volte a favorire il dialogo con la comunità penitenziaria e la conoscenza delle condizioni di vita interne agli istituti.

Al contrario, in attuazione dell'articolo 17 dell'ordinamento penitenziario, questa Amministrazione favorisce stabilmente la partecipazione della società esterna alle attività connesse alla funzione rieducativa della pena, riconoscendo il valore che tali interlocuzioni rivestono ai fini della risocializzazione e del reinserimento sociale delle persone detenute.

Nel caso in esame, la richiesta pervenuta all'istituto si presentava, in un primo mo-

mento, priva di informazioni essenziali, indicando esclusivamente che alla seduta avrebbero partecipato consiglieri, assessori, dirigenti comunali e organi di stampa, senza specificare la presenza di detenuti né il collegamento dell'iniziativa con attività di natura trattamentale.

Solo in una fase successiva veniva formalizzata la domanda di accesso, con l'indicazione di una delegazione composta da 38 persone e della partecipazione, non quantificata, di detenuti.

Sulla base degli elementi allora disponibili e del parere negativo reso dalla Direzione generale dei detenuti e del trattamento, si è ritenuto di non autorizzare la seduta consiliare presso la Casa circondariale, atteso che non emergevano finalità riconducibili a interventi o programmi trattamentali, né elementi idonei a garantire che tale iniziativa potesse tradursi in un apporto concreto ai percorsi di reinserimento dei detenuti.

Analoga valutazione era stata già operata in occasione di precedenti iniziative di pari natura, dalle quali non erano scaturiti effetti significativi sul piano rieducativo.

È opportuno, tuttavia, precisare che il diniego in questione non deve essere interpretato come espressione di chiusura verso l'istituzione comunale, né come atteggiamento ispirato a logiche meramente custodiali o punitive.

Questa Amministrazione, infatti, autorizza regolarmente l'accesso agli istituti ai rappresentanti delle istituzioni, agli enti e alle associazioni che ne facciano richiesta secondo le modalità previste dall'articolo 117 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 230 del 2000, inclusi sindaci, assessori e componenti di commissioni consiliari.

La decisione adottata nel caso di Brescia è stata dunque fondata esclusivamente su valutazioni di natura organizzativa e sul rispetto delle procedure vigenti, senza alcuna volontà di limitare la trasparenza dell'azione amministrativa o la cooperazione con il territorio.

Essa non modifica, né riduce, l'impegno di questa Amministrazione nel sostenere iniziative realmente orientate alla funzione ri-

educativa della pena, alla risocializzazione e alla reintegrazione delle persone private della libertà.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

LA PORTA e MICHELOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la figura del segretario comunale, scelto dal sindaco dagli iscritti all'Albo nazionale tenuto dal Ministero dell'interno ai sensi dell'articolo n. 99 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (Testo unico degli enti locali), è essenziale per garantire legalità, imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa locale svolgendo funzioni di assistenza giuridico-amministrativa agli organi politici, nonché le funzioni di Responsabile per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza (Rpct) come previsto dall'articolo 1, comma 7, della legge n. 190 del 2012;

da oltre sette mesi il comune di Firenze è privo di un segretario generale, figura dirigenziale prevista dall'articolo 97 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (Tuel);

analoga situazione si registra presso la città metropolitana di Firenze, il cui sindaco coincide con quello del comune, anch'essa priva del segretario generale da oltre un anno, come risulta dalla sezione « Amministrazione trasparente » del sito istituzionale;

la mancata nomina del segretario comunale, secondo la giurisprudenza amministrativa e la prassi ministeriale, può costituire una grave violazione di legge suscettibile di determinare l'avvio del procedimento di scioglimento del consiglio comunale, come già avvenuto nel caso del comune di Copparo (Ferrara) con il decreto del Presidente della Repubblica del 10 gennaio 2004, a seguito di solleciti prefettizi non ottemperati;

secondo quanto appreso da fonti di stampa locali, la prefettura di Firenze non ha ancora adottato solleciti o diffide nei

confronti delle due amministrazioni per l'omessa nomina del segretario generale;

la situazione rappresenta un *unicum* nel panorama delle grandi città italiane, e rischia di compromettere l'efficacia del sistema dei controlli e delle garanzie previste dalla vigente normativa —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della prolungata vacanza del posto di segretario generale presso il comune e la città metropolitana di Firenze;

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno assumere iniziative di competenza anche di carattere ispettivo tramite la Prefettura di Firenze, al fine di sollecitare le amministrazioni inadempienti alla nomina del segretario. (4-05730)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, si osserva preliminarmente che il Ministero dell'interno dedica la massima attenzione al ruolo dei segretari comunali e provinciali, considerati quali figure chiave al fine di garantire una corretta ed efficiente azione da parte della macchina amministrativa degli enti locali.*

Per quanto riguarda, in particolare, il caso della sede vacante di Firenze — cui si fa riferimento nell'interrogazione — si evidenzia che l'Albo nazionale dei segretari comunali e provinciali ha interessato in più occasioni la locale Prefettura, al fine di segnalare al sindaco del comune di Firenze l'esigenza di definire l'iter di nomina del segretario comunale, da individuarsi tra gli iscritti al predetto Albo, ai sensi dell'articolo 99 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali).

L'Albo nazionale ha rappresentato al riguardo che, con provvedimento del 16 maggio 2025, ha preso atto della costituzione della sede di segreteria convenzionata tra la città metropolitana di Firenze (capo convenzione) e il comune capoluogo di Firenze, disponendo anche l'immediata pubblicizzazione della relativa sede di segreteria.

Successivamente, con decreto del Sindaco metropolitano n. 16 del 18 agosto 2025, la dottoressa Francesca Vichi è stata individuata quale candidata idonea a ricoprire

l'incarico di segretario comunale presso la citata sede di segreteria.

Di conseguenza, come prescrive la norma, con provvedimento del 20 agosto 2025 l'Albo nazionale ha disposto l'assegnazione della dottoressa Vichi presso la predetta sede.

Da ultimo, con decreto del Sindaco metropolitano n. 17 del 22 agosto 2025, la dottoressa Vichi è stata nominata segretaria titolare della sede di segreteria convenzionata tra la città metropolitana di Firenze e il comune capoluogo di Firenze a decorrere dal 1° settembre 2025, data in cui la stessa ha preso servizio.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Wanda Ferro.

LUPI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. — Per sapere — premesso che:*

il sito Vatican News il 14 gennaio 2026 ha pubblicato un articolo che riporta i contenuti di una nota del Segretariato generale delle Istituzioni educative cristiane di Gerusalemme;

la nota citata lamenta restrizioni arbitrarie imposte dalle autorità israeliane ai permessi per gli insegnanti che vengono dalla Cisgiordania;

sempre secondo Vatican News, « circa 10.000 studenti delle scuole cristiane di Gerusalemme non hanno potuto riprendere le lezioni (...) », mentre i direttori di 12 istituti educativi « hanno indetto uno sciopero contro la decisione delle autorità israeliane di non rinnovare i permessi di lavoro di 171 insegnanti provenienti dai Territori palestinesi occupati »;

la nota del Segretariato generale delle Istituzioni educative cristiane di Gerusalemme riporta anche che le restrizioni imposte « avvantaggiano solo coloro che desiderano danneggiare la vita educativa e pedagogica » del Paese;

Il Ministero dell'istruzione dello Stato di Palestina definisce le misure citate « parte integrante di un attacco (...) al sistema educativo palestinese (...) nel tentativo di minare l'identità palestinese » —:

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere nei fori bilaterali e

multilaterali per tutelare il diritto all'istruzione e il diritto alla libertà di movimento degli insegnanti e studenti interessati, nonché per promuovere il rispetto delle norme del diritto internazionale in materia di istruzione. (4-06779)

RISPOSTA. — *Le scuole cristiane in Terra-santa sono da sempre portatrici di dialogo e di pace in una regione lacerata dalle divisioni e martoriata da troppi conflitti. Sono un'eccellenza per la qualità dell'istruzione e per il modello di convivenza che esprimono.*

Il Governo italiano sostiene con la massima convinzione la loro missione, che è cruciale per dare nuova speranza ai bambini e agli studenti palestinesi.

La prospettiva di un futuro prospero e sereno, libero dalla violenza e dall'estremismo, è il primo argine contro ogni forma di radicalizzazione. Anche così si coltiva il seme della pace in Medio Oriente, per arrivare a due Stati che convivano in pace e sicurezza. Un obiettivo politico che il Governo continua a sostenere con determinazione.

Come ricordato in Parlamento dal Ministro degli affari esteri Antonio Tajani, abbiamo seguito sin dall'inizio, in stretto raccordo con la custodia di Terra Santa e Padre Ibrahim Faltas, la questione delle restrizioni imposte alle Istituzioni educative cristiane di Gerusalemme.

Padre Ibrahim è un amico dell'Italia, con cui abbiamo lavorato molto per portare fuori da Gaza in questi mesi tanti bambini malati, per curarli nei nostri ospedali.

Su istruzione del Ministro Tajani, il Consolato generale d'Italia a Gerusalemme si è immediatamente attivato.

La problematica si è risolta e le scuole hanno potuto già riprendere le proprie attività. Anche grazie alla nostra azione, le competenti autorità israeliane hanno proceduto all'emissione dei permessi per l'accesso a Gerusalemme agli insegnanti e al personale scolastico proveniente dalla Cisgiordania.

Continueremo ad essere al fianco delle scuole cristiane in Terrasanta per fare in modo che questi importantissimi centri di sapere, dialogo e tolleranza continuino a operare, piantando nelle giovani generazioni i semi dei valori di pace e convivenza.

Le minoranze cristiane rappresentano da sempre un fattore di stabilità ed equilibrio in tutto il Medio Oriente.

Abbiamo sempre condannato con fermezza gli attacchi dei coloni estremisti contro le comunità e i luoghi di culto cristiani in Cisgiordania.

È un tema su cui il ministro Tajani mantiene un costante contatto anche con il Patriarca latino di Gerusalemme, cardinale Pizzaballa.

La libertà religiosa è una priorità assoluta della politica estera italiana.

Questo è il nostro impegno quotidiano in Medio Oriente e in tanti luoghi del mondo dove i cristiani continuano a essere in prima linea e, spesso, vittime di aggressioni. Sono troppi nel mondo i cristiani uccisi perché cristiani. Continueremo a batterci perché questo fenomeno venga sempre più ridotto.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Maria Tripodi.

TIRELLI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. — Per sapere — premesso che:*

il portale Fast.it costituisce lo strumento digitale ufficiale attraverso il quale i cittadini italiani residenti all'estero provvedono alla gestione e all'aggiornamento dei propri dati anagrafici, allo stato civile e ad altri adempimenti fondamentali di competenza consolare;

tale piattaforma è oggi utilizzata in modo uniforme da tutti gli uffici consolari ed è, di fatto, il canale ordinario e spesso esclusivo per l'accesso ai servizi consolari da parte dei cittadini iscritti all'Aire;

a decorrere dal 1° gennaio 2026, il sistema Fast.it risulta essere stato oggetto di un aggiornamento tecnico, successivo al quale numerosi cittadini hanno segnalato gravi disservizi, in particolare l'impossibilità di completare correttamente l'aggiornamento dei propri dati anagrafici, a causa della comparsa di messaggi di errore che impediscono la conclusione delle operazioni;

la situazione assume particolare rilievo e urgenza in considerazione delle mo-

difiche normative introdotte nel 2025, che impongono termini perentori per l'adempimento di obblighi anagrafici, tra cui la registrazione entro il 31 maggio 2026 dei minorenni nati prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina; tali adempimenti risultano allo stato compromessi dai malfunzionamenti del portale Fast.it con il rischio di pregiudizi per i cittadini interessati non imputabili alla loro volontà —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei malfunzionamenti attualmente riscontrati sulla piattaforma Fast.it a seguito dell'aggiornamento intervenuto dal 1° gennaio 2026;

quali siano le cause tecniche che hanno determinato tali disservizi e quali misure urgenti si intendano adottare per il ripristino del pieno e regolare funzionamento della piattaforma;

quali siano i tempi previsti per la concreta riattivazione dei servizi interessati e per la risoluzione definitiva delle anomalie segnalate;

se, nelle more del ripristino del sistema, il Ministero intenda assumere iniziative, anche normative, al fine di prevedere misure transitorie o proroghe dei termini previsti dalla normativa vigente, al fine di evitare che i cittadini italiani residenti all'estero subiscano pregiudizi o decadenze per cause non dipendenti dalla loro volontà. (4-06833)

RISPOSTA. — *Il portale «Fast.it» rappresenta uno strumento di riferimento per i cittadini italiani residenti all'estero nell'interazione con la rete diplomatico-consolare.*

Attraverso la piattaforma, l'utente può consultare la propria scheda consolare e accedere a numerosi servizi e informazioni, tra cui l'iscrizione all'Aire, la richiesta del codice fiscale e la gestione di specifiche pratiche di stato civile.

Il portale si inserisce nel più ampio quadro degli obiettivi governativi in materia di digitalizzazione dei servizi consolari e costituisce oggi il principale canale per le iscrizioni anagrafiche, circa il 90 per cento delle quali viene effettuato tramite la piattaforma.

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale cura il costante aggiornamento di « Fast.it », con particolare attenzione ai profili di sicurezza e alla necessità di armonizzare i sistemi utilizzati all'estero con quelli in uso sul territorio nazionale.

L'intervento tecnico più recente si è svolto tra il 18 e il 21 dicembre 2025. In tale periodo il portale è stato temporaneamente sospeso per consentire un aggiornamento previsto dal cronoprogramma di migrazione dei servizi consolari al Polo strategico nazionale (Psn).

L'aggiornamento era finalizzato a rafforzare la sicurezza del sistema di accesso, già ospitato sul Psn, mediante l'introduzione di un secondo fattore di autenticazione (OTP). I connazionali sono stati informati del fermo tecnico tramite un avviso pubblicato sulla pagina del portale.

A partire dal 22 dicembre, è entrata in vigore la nuova procedura di accesso, che prevede la ricezione di un codice OTP sulla propria casella di posta elettronica, inviato da un indirizzo email con dominio @esteri.it.

Alcuni utenti hanno tuttavia segnalato il mancato ricevimento di tale codice. Tra il 23 e il 28 dicembre sono stati quindi effettuati

tempestivi interventi tecnici, in stretto coordinamento con il personale del Psn, per accertare l'origine delle criticità.

Le verifiche hanno escluso problemi di natura applicativa o infrastrutturale. La criticità è risultata invece riconducibile ai filtri antispam automatici di alcuni provider di posta elettronica internazionali, attivati a causa dell'elevato numero di email provenienti dall'indirizzo @esteri.it utilizzato per l'invio degli OTP. Sul sistema « Fast.it » si autenticano infatti quotidianamente decine di migliaia di utenti.

Di conseguenza, nelle ore immediatamente successive alla riapertura del portale, una parte delle email contenenti i codici OTP non è stata recapitata ai destinatari.

L'individuazione della causa ha consentito di apportare le necessarie configurazioni tecniche per superare la criticità già prima della fine del 2025. Il sistema è pertanto da allora funzionante.

La Farnesina continuerà a lavorare per assicurare il costante miglioramento della funzionalità e della sicurezza della piattaforma informatica « Fast.it ».

La Sottosegretaria di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Maria Tripodi.

PAGINA BIANCA

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.



19ALB0184820